

PER L'AUTONOMIA

Paesi baschi: oggi alle urne divisi e dopo tanti anni di fucile



SINDONA: DAL PALAZZO SI MUOVONO PER BLOCCARE LA NOSTRA INCHIESTA

Silenzio dei giudici che indagano in Italia sul bancarottiere, in compenso si viene a sapere che la procura romana è intenzionata a bloccare la pubblicazione della nostra inchiesta. Domani la 19ª puntata del rapporto Ambrosoli sarà in edicola.

Ma oltre al terrorismo dell'ETA ci sono fatti meno conosciuti. Per esempio un processo a Bilbao per aborto a 11 donne (servizi a pag. 6 e 8)



“Milano ha un cuore grosso così”. Ma non con i negri

Sgomberata una casa occupata da famiglie di eritrei e somali. Con scherno, ferocia, faccia dura, razzismo. Dopo la Roma che assistette indifferente all'uccisione di Ahmed Ali Giama, un'altra prova dei sentimenti « comuni » sugli immigrati di colore (a pag. 19)

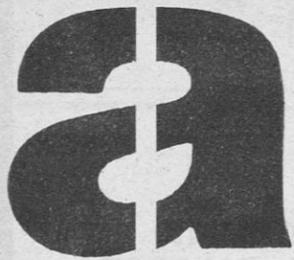
L'apocalisse vi arriverà addosso a Natale

Sullo schermo a dicembre « Apocalypse Now » già definito « film del secolo ». Tema, il Vietnam. Nostra intervista al regista Francis Coppola, un quarantenne che sostiene di essere più potente del presidente degli Stati Uniti. (a pagg. 15, 16, 17)

Charta '77: « Noi non ci fermiamo »

Lo ha dichiarato a Praga un esponente del movimento accusato di sovversione. Dilagano le proteste (tra cui quella netta del PCI); Mosea applaude tacendo. (documentazione a pagina 9; un commento in ultima)

espresso
lotta



1
Charta 77 contro l'ipocrisia di stato.
2
Revocato

lo sciopero degli autoferrotramvieri.
3
Lanfranco Pace: rinviata la decisione sulla sua

estradizione
4
Un intero paese marcia sulla regione Basilicata

5
I precari dell'Università presidiano Montecitorio.

6
Liceo per alla
Dor

1
In due sommarie udienze il Tribunale di Praga ha condannato i sei esponenti di Charta 77 a pene da due a cinque anni. Non soltanto l'incriminazione ma anche il procedimento giudiziario sono stati illegali, senza la presenza di giornalisti e osservatori e con una difesa puramente formale. Che ne è inoltre degli arresti effettuati il primo giorno del processo? Non tutti i fermati, e tra essi anche Anna Sabatova, moglie di un imputato, sono stati finora rilasciati.

Il governo cecoslovacco ha voluto chiudere in fretta e sommaramente un caso giudiziario che gli ha rovesciato addosso un'ondata di proteste e attacchi. In difesa degli imputati si sono messi presidenti di repubblica, dipartimenti di stato, partiti socialisti e comunisti, oltre ai movimenti della sinistra europea che hanno organizzato dimostrazioni di protesta. Un corteo si è svolto anche a Varsavia con la solita appendice di arresti e perquisizioni. Il processo e le condanne hanno portato un altro duro colpo all'immagine del «socialismo reale»: il PCI prende netta posizione contro i dirigenti di Praga, ma — afferma Jiri Pelikan — «non basta protestare». Contro la condanna il ministro degli esteri francese rinvia un viaggio a Praga.

□ a pagina 9: i testi di Charta 77.

2
Roma, 24 — E' stato sospeso lo sciopero nazionale di 24 ore degli autoferrotramvieri in programma per domani. La decisione è stata presa dalle segreterie nazionali dei sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL, in seguito alla decisione del ministro Scotti di convocare per domani stesso i sindacati. Qualora i risultati dell'incontro «non fossero soddisfacenti» il sindacato di categoria ha già preannunciato la decisione di attuare nei primi giorni della prossima settimana lo sciopero nazionale di 24 ore. La decisione sarà presa dal comitato direttivo unitario sindacale che si riunirà venerdì prossimo; al direttivo, le segreterie di categoria chiederanno anche di decidere «ulteriori intensificazioni della lotta e altre iniziative politiche necessarie al sostegno della vertenza». Da dieci mesi infatti gli autoferrotramvieri, aspettano il rinnovo del contratto di lavoro, fino ad ora hanno attuato scioperi a scacchiera, ma l'iniziativa di domani, la più massiccia, è stata per ora sospesa.

3
Ieri Lanfranco Pace si è presentato davanti alla «Chambre d'Accusation» che doveva decidere sulla sua estradizione. Era la terza volta che Pace compariva dinanzi al tribunale francese, la prima udienza era stata dedicata solamente al riconoscimento della sua identità e della sua nazionalità, nella se-

conda udienza Pace è comparso insieme a Piperno, ma il suo caso non è stato discusso perché gli avvocati difensori hanno chiesto i termini a difesa; l'udienza di ieri doveva essere decisiva ma c'è stato un nuovo rinvio di cui, al momento di andare in macchina, non conosciamo le ragioni. A Parigi l'accoglimento della richiesta di estradizione del governo italiano da parte del tribunale francese viene data per sicura dato che le accuse che vengono mosse a Pace e gli «indizi» che le suffragano sono identici a quelli per cui è stato estradato Piperno.

LA GIUSTIZIA FA ACQUA



4
Provincia di Potenza, 24 — Un paese intero di braccianti e contadini poveri, si è alzato questa mattina all'alba, per recarsi a piedi fino a Potenza percorrendo una distanza di 15 chilometri (ed altrettanto al ritorno). Si tratta degli abitanti di

Grancia Casone un paesino posto ai margini della foresta demaniale vicino a Brindisi di Montagna, che ha ancora una grossa presenza di lupi.

Con le case senz'acqua e con i tetti sfondati, senza servizi igienici; senza nemmeno una strada adeguata per collegarsi ai paesi vicini, senza scuola rurale, senza un posto di medicazione. Braccianti e contadini si sono da poco organizzati in lega (aderendo al movimento leghe Lavoratori Italiani).

Dato l'immobilismo di ogni forza politica hanno deciso di recarsi alla regione a Potenza. Quando sono giunti nella tarda mattinata, dopo 4 ore di marcia, hanno trovato ad accoglierli solo polizia, carabinieri e Digos che si sono schierati bloccando l'entrata alla regione.

Intanto, sia il presidente della regione (il boss DC Verastro), sia l'assessore alla agricoltura (il PCI Coviello), si sono dati assenti. Dopo varie ore di trattativa sono stati ricevuti.

La regione in mattinata stessa ha deciso un primo stanziamento di 50 milioni per le spese urgenti. Poco, ma è stata considerata una prima vittoria.

5
Roma — Opposizione a qualunque tentativo di proroga della riforma, difesa del posto di lavoro, rifiuto della perpetuazione del precariato. Questi gli obiettivi ribaditi dai docenti precari dell'Università che stanno presidando Montecitorio, in risposta alle proposte del ministro Valitutti. Il coordinamento invita

inoltre tutti i precari ad intensificare la lotta e a partecipare all'assemblea nazionale fissata a Roma sabato e domenica 27-28 ottobre alla città universitaria, aule di Botanica.

6
Torino, 24 — Si terrà dopodomani presso la pretura del lavoro la causa per il licenziamento dell'operaio Aldo Motisi, avvenuto da parte della FIAT il 14 marzo 1979. Il compagno, che lavorava all'officina 76 delle Meccaniche, si era reso «colpevole» di aver affisso un dazebao contro la direzione, denunciando la sua politica di terrorismo e di rappresaglie contro l'opposizione interna alla fabbrica, attuata con numerosi episodi di intimidazione da parte di capi squadra e capi officina.

Affiggere dazebao era perfettamente normale (i delegati sindacali lo fanno normalmente) ma per la FIAT l'operaio Motisi era l'esponente di un'area di dissenso e di comportamenti non controllabile dal sindacato e pertanto andava licenziato. Il fatto non può non far ricordare gli esponenti del dissenso in Cina, condannati recentemente a diversi anni di carcere per aver affisso dazebao firmati. E riporta anche ai motivi per cui sono stati licenziati gli ultimi 61 operai alla FIAT: è la loro volontà di cambiare la propria vita in fabbrica che si vuole stroncare. Aldo Motisi è difeso dall'avvocato Rogolino.

7
Roma, 24 — Un giovane ferito gravemente è il triste ri-

sultato di un inseguimento notturno avvenuto l'altra notte. Il giovane si chiama Vittorio Anzani di 20 anni. Secondo la versione fornita dalla polizia due giovani a bordo di una moto attraversavano, a velocità sostenuta e contro senso, la corsia preferenziale riservata agli autobus non fermandosi. L'alt intimato da una pattuglia di polizia fu ignorato. E' iniziato così l'inseguimento fino in via Sacchetti quando l'agente ha sparato due colpi di fucile in aria e l'altro alle gambe. A ferire gravemente il giovane è stato il secondo colpo, infatti, attenendosi sempre alla versione fornita dalla polizia la mini avrebbe avuto un mal di balzo a causa del fondo stradale irregolare e quindi il pneumatico, infrangendo il lunotto, avrebbe colpito alla testa. Il giovane è stato ricoverato in un letto di vita nel centro di riabilitazione dell'ospedale S. Filippo.

8
Milano — La gravissima malattia che viene diffusa attraverso gli escrementi dei maiali si è manifestata anche in un abitante del quartiere cinese. L'uomo ricoverato all'ospedale di San Donato milanese è stato per fortuna dichiarato fuori pericolo.

Sembra che l'infezione sia stata contratta in seguito all'immersione delle mani nel sangue dei pesci. La terapia eseguita dai medici è stata quella di base di penicillina come nei casi di epatite virale, dato che la malattia presenta sintomi analoghi.

Non è il primo caso di questa terribile infezione a

Continua la protesta dei radicali contro le discriminazioni della RAI-TV

Dopo quella di Roma occupate le sedi RAI di Bari, Genova, Torino

Roma — Mentre continua l'occupazione da parte di cinque deputati del gruppo radicale di uno degli uffici della sede RAI, una sessantina di militanti del PR ha dato vita ad una manifestazione sotto l'edificio RAI di viale Mazzini. Le due iniziative sono state prese per protesta contro la grave, sistematica e continuata azione della RAI non tanto riguardo al PR quanto alla correttezza dell'informazione con particolare riferimento all'incompletezza e alla parzialità delle notizie in occasione dell'arresto di Jean Fabre. Si doveva tenere una conferenza stampa ma un gruppo di agenti in borghese che per l'occasione, sostituiva il personale della RAI ha impedito ai giornalisti e agli altri deputati radicali presenti di raggiungere i cinque parlamentari «occupanti» che hanno dovuto lanciare dalla finestra un loro comunicato. Nel comunicato si parla degli incontri che i cinque deputati hanno avuto con membri del consiglio di amministrazione e con i responsabili dei servizi giornalistici. Non avendo ricevuto risposte soddisfacenti l'occupazione continua.



6

Licenziato per un dazebao alla FIAT.

Domani il processo

7

Se non ti fermi ti sparo.

Ferito gravemente a Roma un giovane

8

Le città infette.

a Milano: « è naturale » dice l'ufficio sanitario

9

Domani

sciopero nazionale degli studenti medi indetto da FGCI ecc.

10

Sei delegati

si dimettono dal CdF del Messaggero

guimento
altra nota
Vittorio
Secondo
dalla pol
do di una
a velo
ro senso
le riser
ermand
na patu
l'inseg
ti quanda
o due cit
tro alle p
emente
secondo co
sempre
alla pol
vuto un
fondo str
ndi il pro
l lunotto
testa. Il
erato in
li rianim
Filippo

no; degli altri solo oggi si ha notizia: già tra il '75 e il '77 se ne sono registrati quattro casi. Quest'anno all'inizio del mese un pescatore bergamasco è stato stroncato dalla stessa infezione per aver immerso le mani in una pozza d'acqua stagnante di un fiume.

Nel frattempo l'ufficio sanitario di Milano risponde: « la situazione è sotto controllo, è naturale che per puri fattori biologici in una città come Milano ci sia in corrispondenza ad ogni abitante un topo ».

□ A pag. 19: in un paese della provincia di Pavia le vacche muoiono per il piombo.

9

Domani, venerdì, giornata nazionale di lotta degli studenti m-d, promossa da FGCI-FGSI-PdUP-MLS. La preparazione della iniziativa, presa per contrastare il divieto Valitutti di riorganizzare gli organi collegiali prima delle elezioni scolastiche vede, almeno nelle scuole romane, una partecipazione non eccezionale.

Il corteo partirà alle 9.30 dal Colosseo e si concluderà con un sit-in al Ministero della Pubblica Istruzione. Altri cortei sono previsti nelle maggiori città d'Italia a seguito delle dimissioni presentate in questi giorni da numerosi delegati nei consigli d'istituto.

10

Il Messaggero: quotidiano romano, proprietà Montedison, 200 mila copie al giorno vendute solo nella città di Roma, il primo giornale del Centro-Sud. A complicare una situazione già complicata dalla vendita degli immobili di via del Tritone e di via Urbana viene oggi il tentativo, concordato tra sindacato e proprietà, di avviare lo stabilimento decentrato di Acquaviva senza la presentazione dei programmi.

Il compl-tamento dell'accordo tuttavia, non potrà essere siglato nella riunione di oggi in quanto la metà esatta dell'esecutivo del consiglio di fabbrica (e per l'esattezza i 6 rappresentanti Cgil) hanno rassegnato le dimissioni sabato scorso.

I 6 delegati chiedono immediate elezioni in fabbrica, che ri-confermino o smentiscano la linea finora espressa dal CdF.

I motivi di questa rottura con la federazione di categoria, che viene dopo numerosi cedimenti da parte sindacale su punti ritenuti irrinunciabili dai lavoratori, riguardano la vertenza in corso per la definizione dell'organico di Acquaviva.

Lo stabilimento rischia di essere utilizzato per svuotare ulteriormente gli stabilimenti di via Urbana e via del Tritone.

Un nuovo carrozzone Montedison che al momento opportuno potrebbe essere liquidato o messo in cassa integrazione per 2 anni, grazie alla riforma dell'editoria.



Nei paesi baschi spagnoli e in Catalogna oggi si vota per il referendum sullo statuto di autonomia elaborato dal governo di Madrid. A pagina 8 un servizio del nostro inviato a San Sebastiano sulla vigilia elettorale.

1000 controllori di volo in assemblea

Roma, 24 — Quasi mille controllori sono riuniti in un clima di entusiasmo e combattività indescrivibili, come da molto tempo non si ricorda in assemblee sindacali, nella sede della scuola sindacale di Ariccia. Sono giunti dalle torri di controllo e dai centri regionali di controllo del traffico aereo di tutta Italia, dai 30 aeroporti militari e dai 22 civili per conoscere le decisioni assunte dal governo. Il dibattito dovrà giudicare sia il decreto che istituisce un commissariato per la smilitarizzazione del personale controllore, sia il disegno di legge nel suo insieme, che prevede la riforma civile del controllo del traffico e della assistenza al volo. E' una assemblea di lotta, partecipano anche molti allievi controllori che frequentano i corsi indetti dall'aeronautica militare e che sentono il peso della posta in gioco per il futuro assetto della categoria.

Sono diffuse perplessità, incertezza, rabbia perché il governo ha tenuto finora segreto il testo del decreto. Alla presidenza siede il comitato dei controllori dimissionario, in tutto 12 ufficiali e sottufficiali eletti dalla base, che hanno impostato il movimento di lotta e di dimissioni fin dall'inizio, fino all'esito attuale. Presenti rappresentanti della federazione unitaria sindacati trasporti, della FULAT, della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, dei sindacati della pubblica amministrazione. Prende la parola uno del comitato dei dimissionari, la voce tesa e vibrante « abbiamo il decreto ». Sono quasi le 16. Un applauso fragoroso saluta l'annuncio. Il comitato si ritira

per compiere un esame sommario dei punti essenziali. C'è molta attesa e tensione. Molti controllori sostengono con forza le ragioni della loro lotta: « Vogliamo lavorare finalmente in sicurezza, evitare le stragi aeree ». Rientrano i rappresentanti del comitato. Claudio, controllore di Venezia va al microfono subissato da applausi. « La smilitarizzazione c'è — dice Claudio — ma non si capisce se è come e nei tempi in cui l'abbiamo chiesta. Attendiamo una settimana per capire se c'è ancora una volta l'imbroglione ai nostri danni. Se c'è un tranello riprenderemo la lotta e le responsabilità ricadranno interamente sul governo e le autorità militari. Contro il tentativo di criminalizzarci siamo fin troppo responsabili. Ma non temiamo alcun giudizio sul nostro operato, né politico, né giuridico... »

Credo che dobbiamo dimostra-

re la nostra forza anche con la sospensione delle dimissioni, propongo che il ritiro delle dimissioni avvenga da domani. L'impegno di Pertini deve essere rispettato. Il governo sappia che con la nostra categoria non si può più scherzare... ».

Mentre scriviamo è iniziato il dibattito.

Pierandrea Palladino

ULTIM'ORA. Si è conclusa l'assemblea dei controllori di volo. Ecco le decisioni: 7-10 giorni di assemblee di base in tutta Italia e contemporanee azioni, appoggiate dai sindacati, per ottenere modifiche al decreto. Se questo non avverrà « si potrà arrivare a far volare tre aerei al giorno » dicono i controllori annunciando che queste sarebbero le conseguenze del loro « sciopero bianco » nel caso di mancata risposta del governo.



I giornalisti della Mondadori

promuovono una sottoscrizione per Lotta Continua e invitano la Federazione nazionale stampa a prendere iniziative a livello nazionale a sostegno del nostro giornale

La mozione che pubblichiamo è stata decisa da una assemblea di circa 80 giornalisti rappresentativi di tutte le testate del gruppo Mondadori che si è svolta a Milano. Molte altre redazioni milanesi, tra cui quelle del « Corriere della Sera » e del « Corriere d'informazione » stanno discutendo iniziative simili.

Copia di questa mozione è stata inviata anche al comitato di redazione de « La Repubblica » i cui giornalisti si sono riuniti ieri in assemblea.

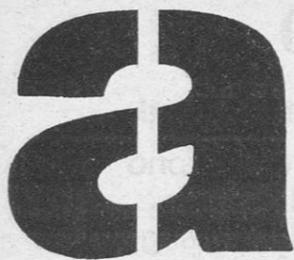
« L'assemblea dei giornalisti della Mondadori, riunitasi a Segrate il 22 ottobre 1979, esprime la sua solidarietà ai colleghi e lavoratori del quotidiano Lotta Continua nel momento in cui una grave crisi economica minaccia la sopravvivenza della testata, che da oltre otto anni ha svolto un ruolo insostituibile, come voce indipendente e non vincolata agli interessi dei grandi gruppi economici, nel panorama della stampa italiana. Giudicando fondamentale che il quotidiano Lotta Continua continui a vivere e a svolgere il suo ruolo, l'assemblea si impegna a lanciare una sottoscrizione fra i giornalisti della Mondadori, e dà mandato al Comitato di Redazione affinché solleciti il direttivo della Associazione Lombarda e la Federazione Nazionale della Stampa ad intervenire concretamente con finanziamenti, come è avvenuto in passato per testate come la « Gazzetta del Popolo » e « Brescia Oggi » ».

Mozione approvata alla unanimità.

L'ultima sottoscrizione

MILANO: Gianni 10.000; ROMA: Andrea 500, Hendrik 5.000, Andrea Graziosi 50.000, I compagni di Ficarolo (RO) 65.000; MILANO: Gruppo lavoratori « Lofarma » 18.000, Luigi Carviraghi 5.000, Giovanni Ziborai « ne vale la pena » 50.000, CALALZO DI CADORE: Operai ed impiegati Marcolin ci auguriamo vi occupate un po' di più degli operai 25.000; BOLOGNA: Episcopo 5.000, Natalina 10.000; ROMA: Savina Raddato 5.000.

Totale	203.500
Totale precedente	49.665.324
Totale complessivo	49.868.824



1

La delusione dello sciopero per i 61

2

Morfina, giornaliera e controllata

3

Le barche di Mazara riprendono il largo

4

Oggi sciopera Sapri

5

11 paesi in lotta contro il poligono

1

Torino, 24 — Quali sono i motivi del parziale insuccesso dello sciopero per i licenziati? Quale significato ha avuto la nota emessa dalla FLM prima dello sciopero, che poneva condizioni ai 61 per avere una « totale difesa » da parte del sindacato. Cosa c'è in programma ora per impedire che la vicenda dei 61 cada in sordina e venga delegata alla magistratura? Ne abbiamo parlato con Gianni Vizio, operatore della « quinta lega FLM ».

Per telefono appare molto arrabbiato per certe dichiarazioni rilasciate alla stampa: « Certamente, dice, i motivi delle difficoltà di ieri non sono quelli detti al « Manifesto » dal dirigente del PCI Piero Fassino. Fassino afferma che lo sciopero è riuscito solo nei reparti dove lavoravano i licenziati del suo partito. Questa dichiarazione — se veramente è stata fatta — appare gravissima, perché indirettamente lascia intendere che gli altri licenziati sono dei violenti e per loro la gente non sciopera. Una dichiarazione degna più di un reazionario, che di un comunista ».

Vizio spiega poi che alla porta 5 di Mirafiori, l'assemblea non si è potuta tenere a causa della pioggia, e si è fatta in lega. Una discussione importante, com'era importante la presenza di un centinaio di studenti del Liceo D'Azeglio, dove la FLM era andata un giorno prima a tenere l'assemblea. C'è attenzione e volontà a riaprire un confronto. Ma lo sciopero perché è andato male? « Se ne possono dire tante — replica Vizio — non va dimenticato che a Mirafiori nell'ultimo anno sono pesati di più gli scioperi contrattuali e le mandate a casa, questo spiegherebbe anche il miglior andamento nelle piccole fabbriche e nelle altre categorie. Ma non è solo questo: noi credevamo di avere l'egemonia nelle idee della gente sul significato dei licenziamenti. Lo sciopero ha dimostrato che non è così. La campagna della FIAT e della stampa sulla violenza e gli scioperi, ha influenzato una grossa fetta degli operai. Una lacuna che dobbiamo recuperare al più presto.

C'è poi la debolezza dell'azione sindacale. La polemica con le confederazioni, la lentezza di una risposta nazionale, l'impressione sempre più presente tra la gente che scioperare non serve ». Vizio spiega che è tutto questo che va recuperato, ed è già iniziata nel sindacato e nei consigli una discussione, certo non si aspetterà di « recuperare » per fare altri scioperi.

Roma. Venerdì 26 ottobre alle ore 21 in piazza Augusto Imperatore 48: « L'affare FIAT ». Partecipano: Cesare Annibaldi, Angelo Caforio, Enrico Deaglio, Ottaviano Del Turco, Agostino Marianetti, Enzo Mattina, Michelangelo Notarianni, Giampaolo Pansa; presiede Ugo Intini. Il dibattito è aperto al pubblico.

I PADRONI CHIEDONO GARANZIE ALLO STATO CONTRO LA VIOLENZA NELLE FABBRICHE.



Il convegno di Torino su « Vecchi e nuovi operai, fabbrica e ristrutturazione » inizierà sabato mattina alle ore 9,30 e concluderà i lavori domenica alle 13. Si svolgerà nel salone del circolo dipendenti comunali in corso Sicilia. Oltre alle adesioni già pubblicate su « Il Manifesto » e sul nostro giornale, sono pervenute quelle delle redazioni delle seguenti riviste: « Aut-Aut », « Quaderni Piacentini », redazione italiana di « Monthly Review », « Erodothe », « Alfabeta », « Praxis », « Quotidiano dei lavoratori » (il nuovo settimanale di DP).

Per informazioni rivolgersi a « Il Manifesto » tel. 06-6792641 e a « Lotta Continua » tel. 06-5745125.

2

Milano. Milano avrà un centro per la distribuzione controllata di morfina agli eroinomani. L'iniziativa è stata presa dal comitato contro le tossicomanie di Milano e provincia con l'appoggio di Medicina Democratica. Si propone, così; un tipo di intervento già sperimentato a Firenze con circa 400 tossicomani. La morfina, in dose giornaliera controllata, serve ad evitare la crisi d'astinenza, e rompere il rapporto di schiavitù con il mercato nero dell'eroina: non è un'alternativa allo sbalzo » insomma, ma un intervento farmacologico, inoltre la morfina è ammessa dalla farmacopea ufficiale, l'eroina no. A Milano il centro di via De Amicis 17, conterà con l'appoggio di 25 medici. Nel futuro centro bisognerà stabilire, discutendo con il tossicomane stesso, il suo livello giornaliero di assunzione di

eroina. Il tetto massimo quotidiana è di 120 mg di morfina (6 fiale da 0,2) per otto giorni, che viene prescritta e comperata in farmacia. La definizione tecnica dell'intervento è rimandata ad una riunione con i medici interessati a lavorarci, venerdì sera 26 ottobre in via De Amicis 17.

Si tratta di allargare l'iniziativa da un semplice rapporto medico-tossicomane con una ricetta per la morfina, ad un pro-

getto più vasto di intervento sociale: insomma, si reclama l'intervento delle strutture pubbliche. Per adesso, questa iniziativa verrà lanciata con una settimana di mobilitazione all'inizio di novembre, dal comitato contro le tossicomanie, costituito in associazione; gli stessi, pubblicheranno una rivista — In margine — che raccoglierà a livello nazionale opinioni, contributi alla discussione e approfondimenti tecnico scientifici di operatori e gruppi contro le tossicomanie.

Marina Forti

3

Mazara del Vallo, — Dopo 35 giorni è terminato lo sciopero. Lo ha deciso l'assemblea dei pescatori e motoristi che si è tenuta questa mattina al cinema Rivoli. La maggior parte delle richieste dei marittimi sono state accolte: l'aumento del contributo per il gasolio, lo sblocco della cassa marittima, la liberazione dei 23 marittimi detenuti in Libia. Resta in ballo il contratto di lavoro per i pescatori, i quali, nell'assemblea odierna, hanno presentato alcuni emendamenti al loro stesso contratto: aumenti dei minimi stabiliti (attualmente 60 mila lire mensili), 13ª mensilità, anzianità di servizio e 24 giorni di ferie pagate.

4

Sapri, 24 — Il pretore Antonio Esposito ha emesso un ordine di cattura nei confronti di Vito Zaino, delegato sindacale della Fillea al cantiere dell'Imet, per avere disturbato il consiglio comunale ed avere ingiuriato il sindaco Cunto (DC) durante la seduta del 10 settembre scorso.

Quel giorno, infatti, centinaia

di cittadini imposero all'amministrazione comunale di far realizzare il consiglio, da mesi realizzato, per affrontare alcuni dei problemi più urgenti del paese, fra i quali — primo tra tutti — il funzionamento almeno parziale dei reparti del nuovo ospedale, pronto da alcuni anni. Una giornata venne bloccata presso la stazione ferroviaria. Il pretore ha emesso altre numerose comunicazioni giudiziarie ed una in particolare ad Edoardo Di Cianni, membro del comitato di lotta, che organizzò allora la protesta. A lui è stato contestato anche il reato di « istigazione alla disobbedienza delle leggi ». Oggi un'assemblea popolare ha deciso per protestare con uno sciopero generale delle mani.

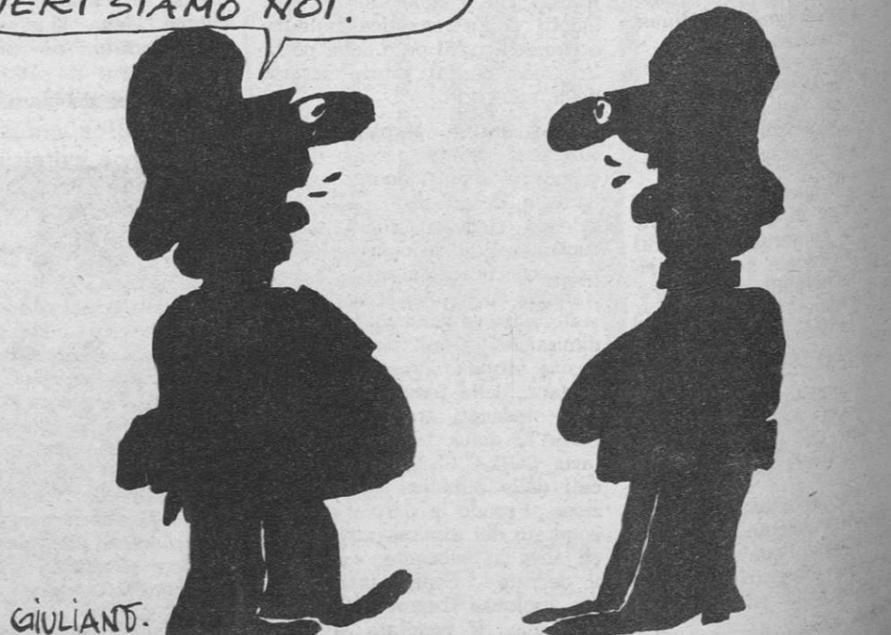
5

Udine, 24 — Si è svolta a Sauris, un paese della Carnia, in provincia di Udine, una manifestazione alla quale ha partecipato la popolazione di il paese della zona. Il governo aveva deciso di adibire l'intera zona poligono militare. Per oggi è prevista l'inizio dell'esercitazione. I partecipanti alla manifestazione sono stati bloccati all'ingresso di Sauris, un paese di 500 abitanti dai carabinieri. I blocchi sono stati sfondati ma di tutto dai ragazzini. Senza violenza. Nella nottata « Squadre popolari di occupazione del poligono » avevano occupato i terreni sui quali avrebbe dovuto tenersi l'esercitazione. Occupate anche le montagne, fino al primo novembre fino al giorno in cui è prevista la fine dell'esercitazione. A Sauris la manifestazione ha avuto una grande partecipazione popolare. Sono intervenuti anche i sindaci dei paesi e gli studenti di Tolmezzo. (Nel giorno di domani un ampio articolo

BISOGNA INTENSIFICARE I NOSTRI SFORZI NELLA NOSTRA LOTTA CONTRO I BRIGATISTI.

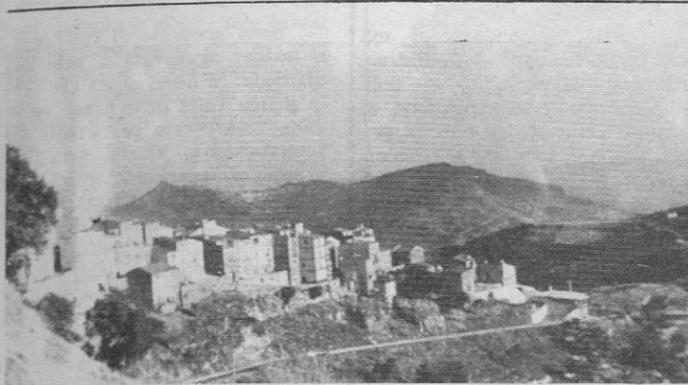
CRETINO! I BRIGATISTI NERI SIAMO NOI.

ROSSI O NERI?



1

Quel confinato può cambiar residenza



1

Milano, 24 — Alle 12.30 in camera di consiglio della prima sezione penale, a porte chiuse, il giudice Bucolo ha chiesto a Pietro Villa perché volesse cambiare paese. Il giudice ha usato un tono paternalista e ha detto di parlare in tono informale, conoscendo i problemi che Pietro Villa deve affrontare a Capizzi. Il giudice Bucolo ha detto anche di essere disposto a concedere il cambiamento del luogo di residenza coatta, scegliendo il paese di Lugo dei Marsi in provincia dell'Aquila, e che comunque la scelta dipende dal fatto che «deve essere un posto in cui non ci siano contestazioni operaistiche».

Riconoscendo che le condizio-



2

Milano, 24 — L'operazione di polizia dell'altra mattina, eseguita nell'ambito delle indagini sull'uccisione del Giudice Alessandrini, ha portato al fermo di due giovani: Walter Andreatta, 22 anni, e Giuseppe Crippa di 23. I due sono stati fermati perché gravemente indiziati del reato di banda armata e appartenenza a Prima Linea. L'operazione era stata ordinata dai giudici torinesi. Nell'abitazione di Andreatta e Crippa gli agenti avrebbero trovato «materiale documentale» che, all'esame dei magistrati perché sarebbe ricollegabile ad altro sequestrato in precedenti operazioni. Andreatta è già stato interrogato dai giudici torinesi che ne hanno convalidato il fermo, mentre Crippa sarà interrogato domani.

3

Ancona, 24 — Dopo la pausa estiva, i contrasti interni tra Digos e Dalla Chiesa, a proposito della colonna marchigiana, sembrano ormai superati. Tre

2

Due persone in stato di fermo per Alessandrini

ni di vita a Capizzi non gli permettono la sopravvivenza, il giudice ha definito Pietro, per i suoi comportamenti, «un bravo ragazzo», ammettendo l'impossibilità di trovare lavoro e aggiungendo che capisce i problemi dell'imputato e la sua situazione finanziaria e che si rende conto che in famiglia sia l'unico a poter lavorare. Villa potrà scegliere tra Lugo dei Marsi e un altro paese della Toscana. Il giudice Bucolo ha stabilito che tra 8 giorni si riunirà nuovamente il consiglio per ratificare la decisione, ma tutto dipende dall'ultima udienza che si svolgerà a novembre nella quale si deve decidere la riconferma o meno del confino a Villa. Nella foto il confinato a Capizzi e una panoramica del paese.

3

Dalla Chiesa torna nelle Marche e arresta quattro persone

uno dei militi ad abbassare la traiettoria, questi «molto giovane» faceva partire involontariamente un colpo che feriva alla gamba Stefano Gidoni e un altro carabiniere. Stefano veniva medicato all'ospedale dove per fortuna potevano riscontrare la non gravità della ferita. Per puro caso si è evitato quella che poteva essere una tragedia.

La stampa locale si è accanita sulla figura di Gino Liverani, il quale in passato aveva conosciuto agli onori della cronaca, suo malgrado, per due clamorose quanto assurde montature. Nel '69, citato da Valpreda come testimone a suo discarico, fu su tutte le pagine dei giornali bollato come sosia di Valpreda con pesanti tentativi di coinvolgerlo nell'inchiesta sulla strage di stato. Durante la sua permanenza in Sardegna fu accusato insieme ad altri compagni di essere uno dei componenti del gruppo clandestino che a quei tempi operava in quel territorio sardo.

Il «Corriere Adriatico» annuncia trionfante che ormai tra gli arresti di giugno e quelli dell'altro ieri la rete è chiusa. All'appello mancherebbe solamente «l'ideologo del gruppo», la «mente», il «capo» che secondo lo schema classico e prefabbricato di Dalla Chiesa è sempre l'ultimo ad essere preso come nei film gialli.

Mentre scriviamo giunge notizia di un quarto arresto. Il fermo di Sabina Pellegrini, una compagna di 19 anni di Falconara, sarebbe stato tramutato in arresto.

4

Roma, 25 — Sdraiato sul letto della stanza del Centro Clinico di Regina Coeli, Prospero Gallinari è stato nuovamente interrogato dai giudici Imposimato e Sica che gli hanno contestato i capi di accusa del rapimento Moro.

L'avvocata Giovanna Lombardi ha detto di aver trovato Prospero Gallinari in condizioni meno buone di quando stava ricoverato nel reparto traumatologico dell'ospedale del San Giovanni.

Ai giudici che chiedevano se volesse terminare il pasto prima dell'interrogatorio, Gallinari ha detto: «Non c'è bisogno, ho mal di testa e non ho fame». Per tutta la durata dell'interrogatorio è rimasto sdraiato sul suo letto, con la gamba sinistra interamente ingessata e, oltre ad accusare costantemente forti dolori alla testa, non ricorda i nomi dei conoscenti e non percepisce i suoni e le parole dall'orecchio destro, tant'è che le domande dei giudici gli venivano ripetute per la seconda volta dall'avvocata Lombardi.

Probabilmente quindi il trasferimento di Gallinari dall'ospedale al carcere è stato dettato più da questioni di sicurezza, che dall'avvenuto ristabilimento del detenuto.

Nel breve dialogo non sono mancati avvertimenti e minacce mentre alle domande del giudice Gallinari non ha risposto. Riferendosi al mal di testa che lo perseguitava «24 ore su 24», Gallinari ha detto:

4

Gallinari risponde «C'è un conto da pagare»

«La colpa è di chi ha deciso che venissi qui prima che le condizioni me lo permettesse».

Riferendosi al medico, Gallinari ha proseguito — «Qualcuno dovrà pagare il medico dell'ospedale». «Penso di sì» ha risposto innocentemente Imposimato. «A saldare il conto ci penseranno i miei amici, le Brigate Rosse, salderanno il conto anche coi voi che avete ordinato il mio trasferimento».

A questo punto il giudice Imposimato capì il senso delle parole di Gallinari e definito le stesse «proclami» ha deciso di concludere l'interrogatorio. Di diverso parere è stato il PM Sica, che nel tentare di dissuadere Gallinari dal non rispondere, spiegava che l'interrogatorio serviva all'imputato per disculparsi, ma anche questa volta un secco rifiuto: «no ho niente da disculparmi, sarà il proletariato a giudicare».

Prima di andar via, stando a quanto ha riferito ai giornalisti l'avvocata Giovanna Lombardi, il giudice Sica ha detto: «per la precisione e non per la paura, il trasferimento dall'ospedale non è stato ordinato da noi ma è avvenuto in base alla cartella clinica dell'ospedale, nella quale non si ravvisava più l'esigenza di tenere sotto controllo le condizioni del paziente».

Di parere diverso, e la descrizione delle condizioni fisiche lo confermano, sono i difensori, che probabilmente nei prossimi giorni chiederanno una perizia medica sul loro assistito.

5

Non è fascista uno dei tre arrestati



Domenico Sica



Emilio Alessandrini

Non ha precedenti di natura politica, né risulta minimamente attivo a destra; prima dell'estate fu arrestato un'altra volta, ma per porto di arma impropria, in un lungo cacciavite che aveva in macchina. Rossano Monni è molto conosciuto tra i giovani del suo quartiere, Torpignattara, alla periferia sud di Roma, dove frequenta abitualmente il bar vicino casa.

Come il fratello Stefano, di poco più grande di lui, che ha precedenti per rapina, anche Rossano è tossicodipendente. E questo può forse spiegare perché si trovasse in brutta compagnia quella sera.

L'inchiesta giudiziaria su questo episodio, che a partire dalle caratteristiche di Busato e Litta Modigliani e dal tipo di materiale che è stato rinvenuto nelle loro abitazioni potrebbe aprire nuovi spiragli sull'attività di gruppi armati fascisti come i Nar, è stata affidata al sostituto procuratore Hinna Danesi che ieri ha ricevuto un rapporto dalla Digos e quanto prima interrogherà i tre arrestati. Qualora dovessero emergere collegamenti con l'attività eversiva dispiegata dai nuovi nuclei fascisti a Roma negli ultimi due anni, l'incartamento passerebbe nelle mani del sostituto procuratore Mario Amato che conduce l'inchiesta sui Nar e sul Mrp. Certo è che quella pistola pronta per essere silenziata e le Srm, usate dai Nar nella tentata strage di luglio all'interno della sezione del Pci di via Cairoli e l'anno scorso contro i compagni di Piazza Inneri, valgono già più di una firma.

Domani a Bilbao processo contro 11 donne accusate di aver abortito, dieci anni fa. Mobilitazione in tutta la Spagna in solidarietà e per la liberalizzazione dell'aborto. Militrecento si autodenunciano

Brutali cariche della polizia contro le donne a Madrid

Venerdì prossimo al tribunale di Bilbao saranno giudicate undici donne: due di loro per avere procurato l'aborto e le altre per aver abortito o tentato di abortire. Per questi reati sono previste pene molto severe: per aver procurato l'aborto ad esempio è possibile una condanna sino a 60 anni di galera.

Neppure l'aborto terapeutico è riconosciuto dalla legge. Il movimento delle donne oggi, proprio a partire dalla mobilitazione intorno a questo processo, vuole rilanciare una vasta campagna per la depenalizzazione e la liberalizzazione.

Al grido di «Puttane! Andate ad abortire da un'altra parte», sabato mattina la polizia ha cacciato violentemente dall'interno del palazzo di giustizia di Madrid più di trecento persone, in maggior parte donne dei gruppi femministi, che si erano date appuntamento per partecipare alla riunione convocata da sessanta avvocatessse per discutere del processo. La guardia civile già dalle 10 del mattino aveva tentato di impedire l'ingresso ai gruppi di donne che continuavano ad affluire. Verso mezzogiorno, mentre al piano superiore la riunione, presenti più di duecento donne, era in corso, parte senza preavviso ed inaspettatamente la carica.

Un gruppo di donne in fuga riesce ad entrare nella sala dell'assemblea, interrompendola. A questo punto il caos: la carica coinvolge tutti, le donne rotolano dalle scale sotto i colpi, molte le contuse, tra cui due



avvocatessse. Nel frattempo fuori del palazzo di giustizia, altre cariche violente e insulti contro le donne che manifestano con cartelli e striscioni. Le donne non si disperdono, tentano un blocco stradale nel centralissimo incrocio del Paseo de Recoletos con le calle Castellana. Verso le 13,30 nuovo tentativo di manifestazione davanti al ministero di giustizia, anch'essa subito disciolta.

«Anch'io ho abortito volontariamente»: così si legge in un documento rivolto all'opinione pubblica che più di 1.300 tra intellettuali, scrittrici, donne dello spettacolo, giornaliste hanno sottoscritto. Le firmatarie dell'autodenuncia chiedono l'amnistia per tutte le donne accusate di aborto e la scarcerazione immediata delle imputate al processo di Bilbao.

Sabato e domenica scorsi a Madrid e Bilbao la polizia ha caricato duramente le donne che manifestavano.

convincerle ad andarsene, ma poi, risultato vano il tentativo, ordina l'intervento della polizia. Il presidente appartiene al partito nazionalista basco, per la prima volta si trova d'accordo con le autorità di Madrid. Le donne vengono trascinate per i capelli fino ai cellulari, sessantatré vengono fermate. La maggior parte delle manifestanti sono giovani e vengono dalla zona industriale. Ci sono però donne che vengono da paesi lontani e addirittura dalla Francia.

Intanto continua l'occupazione del comune: sabato a mezzanotte ci sono più di 800 donne, tra loro molte iscritte al PCE che si erano opposte all'occupazione della deputacion. La domenica mattina, interrotta l'occupazione, si recano al parco dell'Arenal, dove si dovrebbe svolgere il tradizionale concerto dell'orchestra municipale di Bilbao. Per questa domenica niente musica. Ci sono ben presto tremila persone, con cartelli per l'aborto libero. Decidono un corteo, ma non è autorizzato. In piazza di Spagna le camionette. Le manifestanti si disperdono ma fino alle tre del pomeriggio Bilbao risuona delle sirene della polizia.

In molte altre città della Spagna in questi giorni si sono svolte manifestazioni e iniziative in solidarietà con le imputate di Bilbao. Molte femministe dicono che la data di venerdì per il processo non è stata scelta a caso: il giorno dopo il referendum per l'autonomia dei Paesi Baschi, quando l'attenzione dell'opinione pubblica sarà sicuramente rivolta altrove.

Genova: venerdì inizia il processo contro sette donne per i fatti dell'8 marzo 1978.

NON VOLEVANO LE MIMOSE: ARRESTATE

Sono accusate di resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale. Si disse allora che per la prima volta delle donne venivano incarcerate per «reato di femminismo». Quella sera un gruppo di compagne aveva deciso di ricordare l'8 marzo annunciando la mistificazione di quella festa, come unico giorno dell'anno regalato alle donne dalle istituzioni. A mezzanotte, mentre una quarantina di donne leggeva i cartelli affissi intorno alla fontana della piazza e discutevano tra di loro perché non tutte erano d'accordo, interviene una pattuglia della P2. Secondo la loro stessa versione gli agenti hanno proceduto al «fermo» di alcune trascinandole verso la macchina. La reazione di sorpresa delle altre «esplodevano in aria colpi di pistola e di mitra». Quindi per un reato passibile di contravvenzione (affissione non autorizzata) sono stati effettuati 23 fermi e successivamente sette arresti (le donne sono rimaste in carcere sette giorni).

Il volantino che invita tutte le donne venerdì mattina davanti al tribunale è firmato da molti collettivi genovesi, dal Coordinamento donne FLM, dal UDI provinciale e dal Coordinamento ragazze della FGCI. Le donne firmatarie ribadiscono che non c'è accordo tra loro sulla valutazione del significato del marzo, ma «tutte noi pensiamo che le differenze all'interno del movimento, che sono un momento di conflittualità e di crescita per tutte non possano e tanto meno debbano essere sanate dall'intervento della polizia...».

Venerdì in aula a difendere le compagne ci saranno le avvocatessse Bianca Guidetti Serra e Tina Lagostena. Fuori dal tribunale, alle 9, un sit-in

LE NUOVE ASSUNTE ALLA FIAT

“Qualunque cosa succeda la colpa è sempre nostra”

Perché sei andata in fabbrica?

Ero disoccupata da alcuni mesi, facevo dei lavoretti, o' dei prestiti. Allora mi sono iscritta al collocamento di Torino, perché dove abitavo prima non si trovava nulla. Dopo due volte sono riuscita a dare il cartellino e mi hanno assunta alla FIAT. Poi sono iniziate le visite mediche: vorresti tornare indietro, ma ormai ci sei. C'è molta violenza fisica: «si spogli, si vesta, resti nuda, si rivesta. Poi ti controllano, anche le urine per vedere se sei gravida. Li ti dicono quando ripassare e se ti chiamano è fatta. Ti martellano così tanto che alla fine avevo gli incubi. Una notte mi sono messa a piangere perché avevo paura di non essere capace di fare il lavoro. Ero entrata nell'ottica di essere una demente. Arrivi in fabbrica e ti spiegano il lavoro; il capo mi squadra e dice: «vede che questa volta trova marito e così può stare a casa. Perché la donna in fabbrica non dovrebbe esserci». E io gli ho risposto «ha ragione. Mentre lei sta qui, a casa sua regnano le corna».

Poi comincia il lavoro, e all'inizio devi fare più degli altri perché «abbiamo vinto la pari-

Dopo l'intervista ad Adelina, licenziata con i 61, la parola oggi ad una operaia di 20 anni in fabbrica da un anno e mezzo. Non ancora licenziata, ma ugualmente irriducibile all'ordine di Agnelli

tà». Il primo rapporto che hai con gli uomini, è che ti valutano, se sei bella, giovane o vecchia, come hai il culo e le labbra. E ti provocano. Prima arrivano i meno stronzi a fare la fila e ti dicono: «sa che mi piace, come si chiama, quanti anni ha, che fa?». Al quarto ti stufi e li mandi a fare in culo, per cui ti classificano come la femminista a cui è inutile parlare. Poi arrivano quelli coi giornalotti porno e le donne nude. Ce n'erano alcuni sui 35-40 che dicevano: «guarda che bel cazzo viola, ti piace?». appendono le foto sui cassoni e una volta che io e un'altra le abbiamo strapate si sono pure indignati. Di lì hai finito con gli uomini. C'è il rapporto con le donne: Ci sono quelle che parlano dei mariti e dei figli, e quelle che fanno le ruffiane dei capi.

Che età hanno quelle della tua squadra?

Dai 18 ai 40.

Nuove assunte?

Quasi tutte. Ma tra vecchie e

nuove assunte non corre buon sangue. Da noi, quando c'erano le piattole ci hanno accusate, poi noi andiamo agli scioperi e loro no, noi usiamo le parolacce...

Perché pensi che siano così?

Erano poche, da noi due su 50 e come il marito è padrone a casa, l'operaio lo è in fabbrica: dieci anni fa non osavano chiedere di andare al gabinetto! Gli uomini, si perché erano più forti e perché se noi pisciavano in linea, ma loro no. Pensa un po'! Alcune adesso lottano con noi, ma non tutte. A volte, arrivano a casa le telefonate anonime su quello che hai in fabbrica. Telefonano e dicono al marito che va a braccetto con quello, che bestemmia. Spesso sono quelli che hai rifiutato, con cui non vuoi stare che si vendicano. A una, un operaio gli ha detto: «ma come, vai con altri, e con uno della tua stessa squadra, della famiglia no?». Hanno questa idea della grande famiglia. Poi appena una donna sta ma-

le dicono che è incinta. Soprattutto le altre donne, se ti vedono dimagrita, commentano, ti chiedono se hai abortito. Con alcuni uomini riesci ad avere un bel rapporto, ma devi stare attenta a quel che dici. Altri sono tremendi: uno per otto ore mi ha cantato: «oh come ti farei, chissà come ce l'hai, fammela vedere». Dopo un po' urlavo...

Secondo te la FIAT vuol limitare il numero di donne in fabbrica?

Sì, perché facciamo più mutua, soffriamo più di mal di schiena, poi c'è la famiglia. Ci sono anche dei problemi di organizzazione interna: in una linea con cento donne, c'erano solo due gabinetti di cui uno rotto, e non bastano, poi si bloccano con gli assorbenti. Adesso hanno fatto una lotta e ci sono 4 gabinetti.

Ci sono stati casini tra le sposate e le nubili?

No, alcune delle sposate ti dicono che sei fortunata, oppure che stare da sole è troppa

responsabilità per una donna. Casini ce ne sono con le mogli dei capi, che vengono, stanno quattro mesi in linea e poi le spostano. Hanno il marito sempre attaccato alla gonnella, che le controlla, ma vengono a lavorare sol oper avere qualche soldo in più. Per molte lavorare è una necessità, anche se ci sono quelle che lo fanno per uscire di casa. Gli uomini in fabbrica controllano come i comporti: per esempio se bevi troppo, poi ti chiama il capo e ti fa un discorsetto, ti dicono che sei alcolizzata; loro invece...

E tu adesso che vuoi fare? Mi cerco un altro lavoro, piuttosto bado ai bambini, quando l'INAM deciderà che sono un peso troppo grosso per la società.

Non dormo la notte, ho gli incubi, parlo, sogno la catena, l'operatore, mi sveglio, poi cerco di strangolare il mio compagno perché mi sembra il gatto nero. Alla gente che dice che alla FIAT si sta bene e gli do del coglione, e anche a stare in mutua diventi pazzo, noia per i controlli. E' un'esperienza da non farsi, ma sui giornali, anche su quelli come LC non ti fai un'idea di che cos'è.

(a cura di Vicky Franzinetti)

Lettera a lotta continua

«Codice Palazzo»

Egregio direttore,
è vero che una bidella non dovrebbe essere adibita agli usi personali degli insegnanti ma le pare legale che a farle una liscia e bussata con i fiocchi sia il sindaco, pardon, volevamo dire il fratello del sindaco?

Eh, sì, perché a S. Giovanni a Piro, ameno paese in quel della provincia di Salerno, non vige la Costituzione italiana ma bensì il «Codice Palazzo».

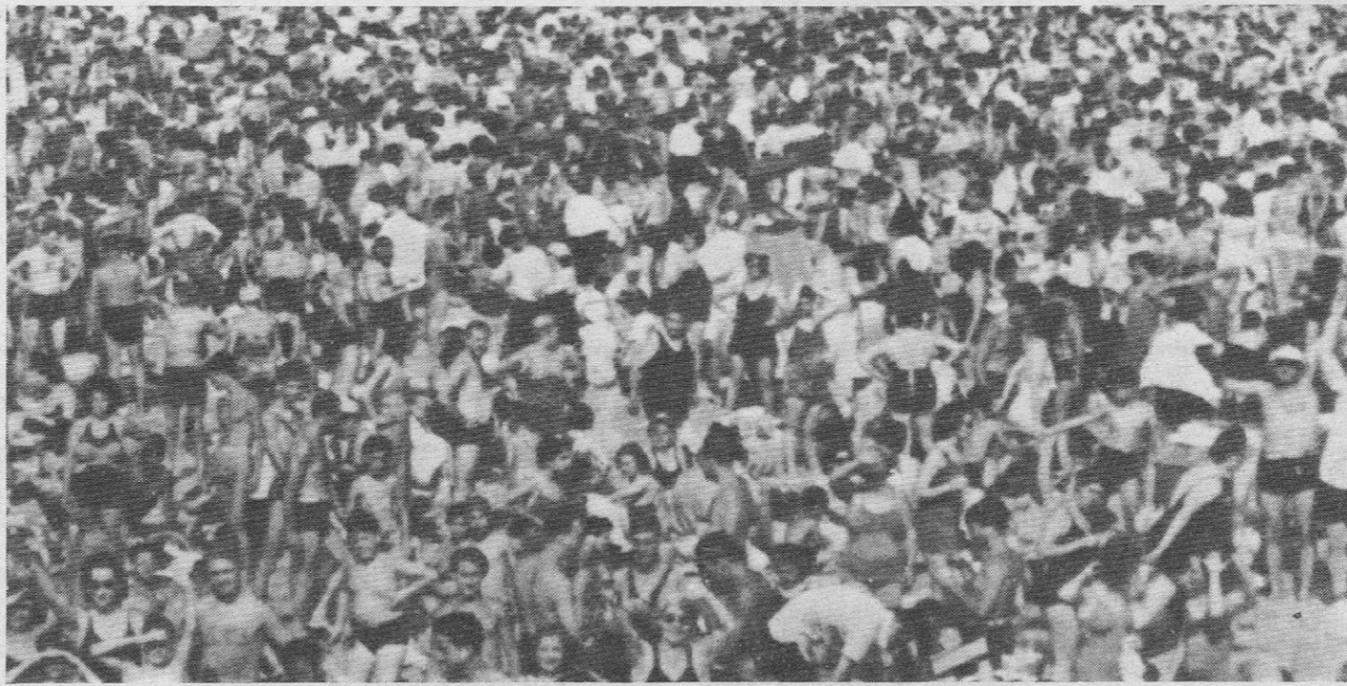
Infatti Felice Palazzo, sindaco di tale «in...felice» paese, prevenendo Pertini, Craxi e buona parte degli italiani, ha già instaurato *de iure et de facto* la Repubblica presidenziale e qualcosa di più.

Tornando al *casus belli* della redarguita bidella (e non perché l'insegnante prevaricatore?) il De Gaulle del Cilento non ha delegato l'assessore anziano, come prescrive l'art. 157 capo IV, R.D. 4-2-1915, n. 148, volgarmente chiamato «Legge Comunale», ma il proprio fratello, semplice impiegato comunale, Sergio Palazzo. Il quale, ignaro del vangelo, anche se vota DC, e del detto «non guardare la paghuzza...» (con tutto quel che segue) è solito adibire ai propri usi personali l'usciera del Comune (e non solo quello...).

Ma, in casa Palazzo, è notorio, l'idea di giustizia è a senso unico. Infatti, mentre si pretendono dagli altri specchiate virtù, nulla importa se il loro «Felice» congiunto già rinviato a giudizio per gravi reati seguita ad agire con lo stesso disinvoltato «modus operandi».

E tutto ciò con tanti saluti per la democrazia (cristiana) di cui detto signore si vanta di essere un illustre rappresentante.

Un gruppo di sangiovesi perduti alla causa della «democrazia (cristiana)» in virtù dell'ottima amministrazione comunale vigente



... Colmo della sfiga è andata via anche la luce

Cari compagni di Lotta Continua,

sono qui da sola in una casa di campagna sperduta in mezzo ai campi e fuori c'è un temporale spaventoso: tuoni, lampi, acqua che entra in tutte le fessure della casa (poche per fortuna!). Ora più che mai mi sento terribilmente sola in questo luogo dove quei 4 gatti che vi vivono sono talmente rincoglioniti che a volte viene voglia di mandare affanculo loro e le loro cagate e tornare a Milano dove ho sempre vissuto e lottato (si fa per dire!) e ho cercato di superare tutte le menate che la società ti propone, di essere una donna libera (per quel poco che mi rimane). Ora, colmo della sfiga, è andata via la luce non si vede più un cavolo. Mi sono trasferita davanti a una porta a vetri da cui, tanto per cambiare, entrano fiumi di pioggia.

Venire a vivere a Castiglion F.no è stata una scelta un po' per amore un po' per forza. Infatti tutta la famiglia sarebbe venuta a vivere qui solo che ora papà è all'ospedale (incidente auto) mamma è a Milano per lavoro e il fratello cretino come la merda, è in giro. Ora la luce è ritornata e sono ritornata alla base (cioè un tavolo decente su cui scrivere questa lettera infame). Castiglion F.no è un posto meraviglioso: è arroccato su un colle e c'è una torre (detta del Cassero) che lo domina; si trova fra Arezzo e Cortona altre perle della Valdichiana. Questa valle dalla natura selvaggia a tratti e a tratti lavorata dai contadini che nella zona sono la maggior parte della popolazione ha un unico neo. E' abitata da gente di merda. Tutto ciò che c'è di borghese, provinciale,

reazionario, pettegolo, stupido, infido, opportunista e corrotto si trova in Valdichiana.

Ma, naturalmente, cari compagni, inutile menarsela sul fatto che viviamo in un posto di merda; tanto « tutto il mondo è paese » e ovunque troveremo la mentalità rancida e puzzolente del potere che gestisce il cervello dei poveracci caduti sotto le sue grinfie. Per questo vi ho scritto, per dirvi che non voglio morire soffocata dai discorsi che sono costretta a fare con la gente che incontro qui, oppure dall'informazione che è veramente una presa per il culo. Infatti qui si legge solo «La Nazione» (tutto il male possibile si può dire di 'sto giornale!!) e Lotta Continua arriva un giorno sì e tremila no. Oltretutto il giornalaio (l'unico del paese) credo che mi odi e ci gode un casino a dirmi che non c'è Lotta Continua. Compagni pubblicate questo appello disperato (prima che mi suicida) scrivetemi e ditemi che nonostante la tempesta, la solitudine di questi campi sterminati, la luce che se ne va la gente di merda che c'è al mondo (e a Castiglion Fiorentino) non sono sola ci siete voi. Spero che qualche cane di compagno che abiti nei dintorni di Arezzo si faccia vivo con me anche attraverso Lotta Continua che però non posso comprare tutti i giorni perché non c'è in edicola o per telefono (0575-652066) che è quello di una vicina che sta a 2 chilometri!!! lasciate il vostro nome e telefono). Il mio indirizzo è Daniela, Via La Nave 97 - Castiglion Fiorentino Arezzo.

Ciao vi abbraccio follemente

Daniela

I «normali» lo chiamano furto

Dalla gente, che nella forma più schifosa usi, ti fai chiamare Manuela, so solo che sei di Napoli e il tuo vero nome è Maria. Non ti conoscevo, senza chiederti niente ho accettato di ospitarti senza prevenzioni e diffidenze. Mia cara ti sarò sempre devoto per l'incantevole ricordo che mi lasci. Con dolcezza ti sei volatizzata dopo che con profonda umiltà e riconoscenza le tue manine faticate mi hanno ricompensato con un bellissimo regalo.

I «normali», quelli che magari non vanno a sentire Patty Smith, lo chiamano furto, ma loro sono gente che se mi vedessero moribondo sotto un portico non mi degnerebbero neanche di uno sguardo, tu invece sei gentile e mi guarderesti due volte, sputeresti sul mio cadavere e ci passeresti sopra. Le 130.000 Lire dovevano servirmi per sopravvivere due lunghi mesi nella miseria, giusto per non morire di fame. Ma non disperarti e se ti guardi allo specchio non sputarti in faccia tanto i poveri non soffrono più, ormai abitruati a ingoiare privazioni e rinunce. E poi il linguaggio della miseria lo parlano da sempre. Spero che

questo mio messaggio in qualche modo ti giunga, emozionato ti ringrazio e con amore spero con tutto il cuore di incontrarti un giorno.

Chissà se lo pubblicherete, io ci spero, di questi episodi squalidi ne accadono tanti, almeno vorrei esprimere il mio vomito verso questi individui sapendo che non auguro a nessuno la galera e quindi non vado dalle forze del disordine a denunciarla. E poi perché non parlarne apertamente?

Ciao.

Giampiero di Bologna

Il compagno

Carissimi redattori di Lotta Continua siamo 2 giovani «drogati» rinchiusi in un lager di stato da ben 40 giorni per soltanto 80 grammi di «fumo», siamo contentissimi che voi e il P.R. state conducendo una battaglia per la liberalizzazione della «maria»

Ormai ci siamo amalgamati con tutte le persone che sono rinchiusi qui dentro, vivere 35 giorni in isolamento, senza poter vedere il tuo amico, ci vedevamo solo quando (ti parlo di 24 ore) avevamo 4 ore d'aria, suddivise in mattina e pomeriggio.

Sono 40 giorni di speranza, che qualcuno riesca a «buttar-

ti» fuori da questo posto, speranza che ti fa star male per tutta la giornata.

Sappiamo benissimo che questa non è la prima lettera che ricevete da due «drogati» in queste condizioni e malauguratamente nemmeno gli ultimi scritti da un lager. Il nostro caso lo ha deciso un «Compagno» arrestato dalle forze dell'ordine, insieme a noi, il quale all'interrogatorio svoltosi in questura «lascio a voi immaginare che tipo di interrogatorio sia stato» ha iniziato ha disculparsi a nostro discapito, cosa che noi lontanamente immaginavamo, dato di fatto che dopo l'interrogatorio siamo stati portati nelle carceri, qui abbiamo fatto di tutto per scagionarlo.

cosa che ci è riuscita perfettamente. Il nostro carissimo «Compagno» dopo la sua uscita non si è degnato di scrivere qualche parola per tirarci su di morale, sono ben 30 giorni che aspettiamo invano sue notizie.

Noi non vi chiediamo solo di pubblicare questa lettera, oltre a far capire al nostro carissimo «Compagno» in che modo si è comportato, vorremmo far capire a gente che non è mai stata in carcere cosa significhi entrare in questi posti. Immaginate per un attimo lo sconforto che abbiamo noi che siamo qui da 40 giorni e quelli che passano una vita qui dentro? E' tutta gente che viene

condannata solo dal lato negativo, «loro» i supremi giudici vedono nella persona solo il reato che ha commesso e l'altro volto di questa persona dove è finito? facile rispondere è finito nel grande portarifiuti che è la società.

P.S. - Inoltre chiediamo a tutte quelle persone che si trovano nella nostra situazione di scriverci ed anche quelle che sono fuori.

Auguri per il vostro giornale
Ciccio e Sandro

Sulle rive del fiume in compagnia di un Leopard

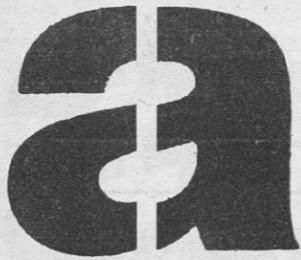
Bassano, sabato 13, ore 15
Leggo oggi su la Repubblica in prima pagina un riquadro sulla spaventosa esplosione di ieri pomeriggio a Tauriano di Spilimbergo. Da notare che questa è avvenuta in una polveriera, chiaramente militare. Ebbene come friulana, come comunista, come donna, come metalmeccanica urlo che queste puttane dell'esercito ci hanno rotto i coglioni. C'è un paese di cinquemila abitanti, subito dopo Pordenone, Casarsa della Delizia, che ha due caserme: una di 2.500 militari e l'altra di 3.000 circa. Totale militari 5.500 e abitanti 5.000.

Il nostro Tagliamento, dove si potrebbe fare il bagno, visto che l'acqua è ancora un po' pulita, è zona militare. Ad un mio amico di Codroipo che si stava rilassando sulla riva del fiume è capitato di essere quasi investito da un Leopard che faceva esercitazione. Tutto il Friuli è così.

Un altro episodio: circa 40 giorni fa un militare di leva è morto nella caserma di Pontebba. Non so il suo nome, perché sono a casa con la bronchite da un mese e non ho ancora rivisto i compagni della zona. La versione ufficiale dell'incidente è stata: il militare stava caricando un pezzo di obice su di un mulo, il pezzo è scivolato schiacciando il ragazzo che è morto sul colpo. Versione rilasciata da un sottotenente di leva: con le solite palle sull'uomo forte che deve difendere la patria il ragazzo ha ricevuto l'ordine di caricarsi sulle spalle l'intero obice di 130 kg. Il peso e non la caduta dell'obice ha ucciso il ragazzo.

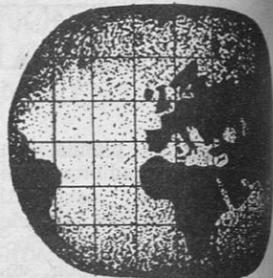
Chiedo a tutti i compagni del Friuli di mobilitarsi a partire da questi episodi, e inoltre chiedo al sottotenente (se ancora non è stato trasferito), di mettersi in contatto con me al n. 0428/61081 (Acciaierie Weissenfels Fusine Valromana).

Daniela



SPAGNA: OGGI BASCHI E CATALANI ALLE URNE PER DECIDERE SULLO STATUTO PER L'AUTONOMIA.

Brevissime



Euskadi: sotto il sole la tregua della scheda

(dal nastro inviato)

San Sebastiano, 21 — Come non sempre avviene, il tempo questa volta si sposa felicemente alle necessità del giorno. Si è chiusa oggi la campagna per il referendum sullo statuto di autonomia per i paesi baschi, contemporanea ad una analoga ma assai meno tesa, scadenza elettorale in Catalonia. E' stata una campagna tanto lunga e tesa da non lasciare spazio ai temi di colore che pure, in una terra come questa, piena di costumi e passioni, sarebbero d'obbligo. Fino a ieri una pioggia insistente ha inzuppato i manifesti che coprono i muri e gli striscioni penzolanti sui larghi viali della parte nuova della città.

Ma oggi la città si è svegliata sotto un sole che via via più sicuro ha portato la gente a passeggiare sull'arco di sabbia che chiude una baia liscia e scintillante da fare male agli occhi a chi sbucca da una delle vie strette della città vecchia. Non è stata una campagna facile e tranquilla. Vero è che in un paese che da anni conosce la lotta armata come componente stabile del proprio vivere, la guerra combattuta a suon di manifesti scomuniche e roventi polemiche, è pur sempre una cosa assai pacifica e per certi versi, insolita.

Ma la lacerazione del paese basco è abbastanza evidente. Domani si vota per il SI' o il NO allo statuto che concede ampi spazi di autonomia alle istituzioni locali.

Lo statuto, elaborato a Guernica dal Governo spagnolo e dal PNI è da molti chiamato, in luogo di Guernica — punto fermo della memoria antifascista non solo di queste terre — statuto della Moncloa, che è il palazzo del governo madrilen.

Le tre provincie riconosciute come basche, vale a dire la Guipuzca, Viskaia e Aliova (la Navarra non è riconosciuta tale dal governo centrale e l'altra provincia è in terra francese) si presenteranno al voto di domani divise.

E non è solo un eufemismo, visto che ieri a Bilbao mentre 3.500 persone si radunavano in favore del SI' al palazzetto dello sport nell'Arena se ne contavano altre 4.000 a favore dell'astensione. Da una parte il fronte del SI', tanto ampio quanto composito, che va dal Partito Nazionale Basco campione di un nazionalismo interclassista e moderato all'EIA, il partito della rivoluzione basca, fino all'ETA politico militare.

Le motivazioni al « si » sono, come è ovvio, diverse e spesso contrastanti. Per alcuni lo statuto è il punto di arrivo, di una lunga lotta per altri una tappa che continua, per altri ancora l'occasione per fare assumere alla borghesia locale responsabilità di governo che producano nuovi chiarimenti nello scontro di classe. Il fronte del « no » — o meglio dell'astensione — può contare su una percentuale inferiore di adesioni, ma non appare solo ed esclusivamente un fronte del rifiuto sterile ed isolato. Conta intanto su Herri Batasuna, la coalizione che funge un po' da portavoce dell'ETA militare che si è rivelata nelle elezioni della scorsa primavera la seconda forza elettorale del paese basco. C'è da aggiungere che lo astensionismo si fa forte di uno scetticismo sulla reale volontà di Madrid di concedere autonomie che cozzino contro una vo-

cazione centralista e autoritaria sopravvissuta al franchismo. Il precedente parla da solo: la costituzione — a cui lo statuto fa ampi riferimenti — approvata da quasi un anno dal resto della Spagna è stata nell'Euskadi respinta ed alle legislative si è verificato il 35 per cento di astensioni.

Sul voto pesano due incognite: la prima riguarda l'intensificazione dell'attività terroristica nella scorsa estate e l'eventuale alienazione di simpatie anche se nuovi arresti e altre de-

nunce di torture continuano a creare solidarietà in un popolo che ha un rapporto col terrorismo poco comprensibile e tanto meno applicabile ad altre latitudini tanto da chiamare la chiesa su cui saltò Carrero Blanco, la chiesa dell'« Ascensione ».

La seconda è il voto degli emigrati, numerosi in una regione che, contrariamente a quanto avviene per altre placche di emarginazione, è ricca e industrializzata.

Toni Capuzzo

In vista del vertice arabo di Tunisi Grandi manovre per il Libano

A perorare la causa palestinese arriva a Washington Kreytski, il premier austriaco che da questa estate si è candidato come il maggiore tutore europeo dell'OLP. Non c'è dubbio che questo nuovo viaggio contribuirà a rimettere in marcia a pieno ritmo gli incontri, le discussioni, le trattative più o meno segrete fra i vari governi occidentali e l'OLP (ma sarebbe meglio dire Arafat, perché non tutta la resistenza palestinese condivide l'intensissima attività diplomatica del suo massimo leader).

Mentre il governo israeliano sembra che ancora debba riprendersi dalla scossa provocata dalle dimissioni di Dayan (tuttora Begin non sa con chi rimpiazzarlo), e i negoziati sulla Cisgiordania e Gaza che quindi ristagnano più che mai, ades-

so è a Beirut che sbarcano in continuazione funzionari, diplomatici, messaggeri di varia ufficialità. Arafat, è l'uomo più corteggiato e ricercato del momento, quasi tutte le più recenti missioni diplomatiche in Medio Oriente cominciano e finiscono da lui. Dopo il giro del reverendo americano Jackson, leader della comunità nera e del movimento pacifista, improvvisato « esploratore » per conto di Carter; dopo il direttore generale degli affari politici del ministero degli esteri francese Gabriel Robin, ripartito da Beirut martedì; ieri sono atterrati nella capitale libanese il segretario generale della Lega Araba Chadi Klibi e l'inviato del Dipartimento di Stato americano Philip Habib (è un oriundo libanese). Entrambi cercano di portare

avanti il progetto di pacificazione del Libano, ultimo frutto della fantasia diplomatica americana e di ottenere qualche risultato prima del vertice arabo di Tunisi, il 20 novembre prossimo, che avrà all'ordine del giorno anche il problema libanese. Ma non è facile avere il consenso di tutte le parti in causa nell'intricatissima crisi del Libano.

Tra i palestinesi, ad esempio, tranne Arafat e la sua « Fatah », tutte le altre organizzazioni maggiori della resistenza (FPLP, FDPLP, « Saïqa ») hanno condannato il piano di pacificazione del Libano in quanto « appendice di Camp David ». Il progetto prevede la totale neutralizzazione del Libano meridionale, che tornerebbe sotto il controllo dell'esercito regolare e delle forze dell'Unifil.



Scontri ieri l'altro a Colonia, Germania Federale, in occasione dell'apertura del processo contro tre ex criminali nazisti Kurt Lischran, Herbert Hagen e Ernst Heinrichson, considerati responsabili della deportazione di almeno 70 mila ebrei francesi durante la seconda guerra mondiale. Gli incidenti sono iniziati quando un gruppo dei 250 dimostranti, tutti ebrei giunti apposta dalla Francia, hanno cercato di entrare nella sala dell'udienza. (Nella telefoto AP: i dimostranti tentano di forzare il cordone di polizia).

L'Unione Sovietica ha effettuato ieri il diciassettesimo esperimento nucleare dell'anno. La scossa, che ha avuto il suo epicentro negli Urali, ha provocato un sisma pari a 6,4 gradi sulla scala Richter. Dodici sono stati effettuati esperimenti analoghi effettuati dagli Usa nel '79.

In Danimarca le elezioni di domenica hanno rafforzato il Partito Socialdemocratico ora con i suoi 69 seggi (più 4) potrà formare un governo di minoranza con l'appoggio dei radicali (10 seggi, più 3) e altre formazioni di centro sinistra. Nonostante il successo conservatore (più 7 seggi) la coalizione « Quadrifoglio » (Liberali, conservatori, democratici di centro e popolari cristiani) ha fallito l'obiettivo del sorpasso. Non è stata la flessione dei comunisti: non superando il 2 per cento minimo hanno perso tutti i 7 i seggi che avevano.

Secondo il giornale tedesco « Bild » Peter Boock, uno dei detenuti appartenenti alla RAF arrestati e rilasciati l'anno scorso in Jugoslavia, sarebbe morto di cancro in Iraq.

Breznev è riapparso in pubblico per la prima volta dopo 10 giorni. All'aeroporto di Mosca ha ricevuto il presidente yemenita Ismail.

La Francia invierà una forza militare in Mauritania per garantire la sovranità e l'integrità del paese sahariano. Questa notizia segue di poco la decisione di Carter — ma il Congresso deve ancora ratificarla — di fornire armi al Marocco.

Khalkhali non perdona: appena saputo che l'ex scia Bahman Pahlevi si trova ricoverato in una clinica di New York in pessime condizioni per un cancro, ha invitato tutti gli studenti iraniani residenti negli Usa a manifestare sotto le finestre dell'ospedale per non lasciarlo ripartire neppure un attimo.

Gli Usa hanno riconosciuto la giunta militare che il 15 ottobre ha preso il potere in San Salvador, dove ieri sono stati proclamati lo stato d'assedio, la legge marziale ed il coprifuoco. Molti esponenti di vari gruppi di estrema sinistra continuano però ad occupare varie chiese, tra cui la Cattedrale.

Liberati due giornalisti inglesi arrestati domenica scorsa in Afghanistan mentre si accingevano a tornare in Pakistan dopo una breve visita. Intanto il presidente afgano ha rifatto il partito da cima a fondo: il presidente afgano ha insediato un nuovo ufficio politico di 80 membri più 8 segretari alla testa del Kalq. Questa è epurazione!



CECOSLOVACCHIA: AD UN GIORNO DALLA SENTENZA

Pubblichiamo i testi di Charta 77: possono servire a dare un'idea dei suoi orientamenti e dei suoi metodi di lavoro



Charta 77 contro l'illegalità di Stato Socialista

«Non siamo un'organizzazione, non abbiamo statuto né organi permanenti»: così si definiscono i firmatari di Charta 77, una dichiarazione di intenti presentata il 1. gennaio '77 all'opinione pubblica interna e internazionale. Suo obiettivo: operare nelle più svariate forme collettive e individuali per il rispetto dei diritti civili e umani. Mai tuttavia segretamente bensì sempre pubblicamente e alla luce del sole con esposti, petizioni e dichiarazioni, intervenendo nelle mille occasioni in cui le libertà dei cittadini e i diritti dei lavoratori vengono violati. Per far questo occorre solo coraggio e determinazione, i fattori che saranno da quella data il vero cemento dei chartisti. Le leggi dello Stato, la Costituzione del paese, le convenzioni internazionali sottoscritte da Praga e che sono state imprudentemente incluse nel corpo legislativo nazionale stanno dalla loro parte; lo Stato «socialista» ha infatti bisogno, per suffragare la sua presunzione di liberare i lavoratori dall'oppressione e dallo sfruttamento, di sbandierare grandi principi, di mettere sulle sue bandiere gli emblemi storici dell'emancipazione dell'uomo, i ritratti dei classici del marxismo.

Ma per quanto modesti e rispettosi delle leggi possano apparire gli obiettivi dei chartisti, si delinea subito uno scontro frontale tra i firmatari e il Potere: La Sicurezza di Stato si scatena per intercettare il

documento: blocchi stradali, controlli telefonici, perquisizioni, fermi, arresti, sequestri di manoscritti, libri, riviste e anche — somma ironia — degli stessi testi ufficiali delle leggi di Stato divenuti di colpo materiale sovversivo. I comunicati e le denunce di Charta 77 si moltiplicano perché ogni intervento della polizia implica nuovi arbitri e violazioni. Il governo organizza contro-appelli e dichiarazioni di fedeltà al regime minacciando licenziamenti, retrocessioni, rappresaglie che colpiscono anche le famiglie e i figli esclusi da scuole e università; si svolgono alcuni processi esemplari.

Ma anche Charta 77 non molla, e se pure in quelle condizioni il lavoro diviene sempre più difficile — talvolta i chartisti non riescono nemmeno a uscire di casa e hanno il telefono tagliato — aumentano le adesioni e le firme, si tentano collegamenti con movimenti simili all'estero — importante quello con l'opposizione polacca — e si alza anche il tiro: un'ampia documentazione è ad esempio raccolta per dimostrare in termini giuridici ineccepibili l'illegalità dell'invasione e dell'occupazione militare sovietica.

I documenti che qui pubblichiamo — stralci di appelli, dichiarazioni e denunce più lunghe e circostanziate — possono servire a dare un'idea degli orientamenti e dei metodi di lavoro di Charta 77.



Chi siamo

Charta 77 è una comunità libera, informale e aperta di uomini di diverse condizioni, religioni e professioni, legati dalla volontà di operare individualmente e collettivamente per il rispetto dei diritti civili e umani, quei diritti che vengono riconosciuti all'uomo dai due patto internazionali codificati, dall'Atto finale della Conferenza di Helsinki, da numerosi altri documenti internazionali contro la guerra, l'uso della forza e l'opposizione sociale e spirituale, e che sono enunciati in maniera comprensiva dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Charta 77 si fonda sulla solidarietà e amicizia di uomini mossi dalla comune preoccupazione per la sorte degli ideali ai quali hanno legato la loro vita e il loro lavoro.

Charta 77 non è un'organizzazione, non ha statuto, non ha organi permanenti né membri inquadrati in modo organizzato. Ad essa appartiene chiunque aderisca alla sua idea, partecipi al suo lavoro e la sostenga.

Charta 77 non è una base per un'attività politica di opposizione. Essa vuole servire l'interesse comune come altre analoghe iniziative civili in diversi paesi dell'Oriente e dell'Occidente. Essa non intende quindi avanzare propri programmi di riforme e mutamenti politici o sociali, ma condurre nel suo campo di attività un dialogo costruttivo con il potere politico e statale, in particolare facendo presenti i diversi casi di violazione dei diritti umani e civili e preparandone la relativa documentazione, proponendo soluzioni, avanzando proposte generali e operando come intermediaria in eventuali conflitti che possono essere causati dalla illegalità.

1 gennaio 1977

... Il movimento socialista aveva e ha come obiettivo la creazione di condizioni nelle quali i lavoratori non saranno costretti a vendere la loro forza-lavoro. Ma questo obiettivo di liberazione completa dal lavoro non ha nondimeno fatto accantonare una rivendicazione semplice e sempre attuale: ossia che chi entra nel mercato della forza-lavoro possa vendere la sua forza-lavoro alle migliori condizioni; possa cioè esercitare il diritto al lavoro, non nel senso più angusto del termine ma potendo scegliere liberamente il suo lavoro; possa ricevere in cambio del suo lavoro una remunerazione che garantisca alla sua famiglia un livello di vita decente, e discutere del suo salario e delle condizioni di lavoro; abbia il diritto di organizzare, nella sua fabbrica o in qualsivoglia luogo di lavoro, la lotta per rivendicazioni salariali o di altro tipo; di creare organizzazioni sindacali capaci di funzionare liberamente...

Jan Patočka - Jiri Hajek

Accusiamo il Ministro degli Interni

La mattina del 6 gennaio 1977 numerose macchine della Sicurezza di Stato hanno circondato in mezzo alla strada una vettura nella quale avevano preso posto gli scrittori Vaclav Havel e Ludvik Vaculik e l'attore Pavel Landovsky: questi si accingevano a consegnare al governo cecoslovacco, all'Assemblea nazionale e alla

agenzia di stampa CTK il testo di Charta 77 corredato di tutte le firme. Le persone citate, così come lo scrittore Zdenek Urbanek, furono sottoposti a un interrogatorio durato molte ore, sebbene il contenuto dei plichi fosse di per sé sufficiente a dimostrare che l'intervento della Sicurezza di Stato era inopportuno e illegittimo: Charta 77 non lede in alcun modo le leggi cecoslovacche ma al contrario ne propugna e favorisce l'applicazione.

Le persone arrestate furono, durante l'interrogatorio, riprese dalle macchine televisive e fotografate come spie, insieme ai documenti requisiti.

Nonostante le proteste degli interessati, la Sicurezza di Stato ha proceduto a filmare i domicili di Havel e Urbanek. Sono stati ripresi in particolare una collezione di pubblicazioni estere e diversi oggetti privati, disposti come si trattasse di armi di terroristi. Tra gli oggetti sequestrati da Vaculik è il libro di Heinrich Böll *Ritratto di gruppo con signora...* Fatto degno di rilievo è il sequestro del testo delle convenzioni sui diritti civili pubblicati ufficialmente nella «Raccolta delle leggi».

Queste misure prese dalla Sicurezza di Stato hanno dimostrato la legittimità di Charta 77 che accusa il Ministero degli interni: le perquisizioni operate sono illegali perché, contrariamente a quanto stabiliscono le leggi cecoslovacche non sono state seguite dall'apertura di un'istruttoria. Filmare delle persone, il loro domicilio e degli oggetti privati che loro appartengono è contrario all'articolo 237 del Codice penale.

Jan Patočka, Vaclav Havel, Jiri Hajek - Praga 6 gennaio 1977

Siamo disponibili al negoziato

Duecentoquarantadue cittadini della nostra repubblica si sono rivolti il 1° gennaio 1977, attraverso la dichiarazione di Charta 77, alle più alte istituzioni dello Stato e all'opinione pubblica, per informarli circa la loro determinazione di cercare di ottenere la messa in vigore delle norme delle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo che sono divenute parte integrante del nostro sistema giuridico, come dimostra la loro pubblicazione nella Raccolta di leggi della Repubblica cecoslovacca, n. 120 del 1976.

Il 6 gennaio 1977, la Sicurezza ha arrestato dei cittadini che stavano andando a consegnare personalmente il documento in questione, corredato di tutte le firme autentiche, alle più alte autorità della repubblica. Il documento fu loro confiscato e dovette quindi essere inviato alle autorità per posta. Ma la sola risposta che ne hanno ottenuto finora è una vasta attività repressiva da parte degli organi di sicurezza della Cecoslovacchia contro i firmatari di Charta 77. Una campagna è stata organizzata negli uffici, nelle fabbriche, nelle scuole e in tutti i luoghi di lavoro perché i cittadini condannino collettivamente o individualmente attività sulle quali non sono nemmeno stati informati. In alcuni casi si invita a firmare il foglio di condanna di Charta 77 insieme a un ultimatum, nel momento in cui si pagano i salari...

Pienamente consapevoli delle nostre responsabilità, in quan-

to portavoce di Charta 77, chiediamo la fine di tutte le rappresaglie poliziesche contro i firmatari, la liberazione dei cittadini arrestati per fatti attinenti a Charta 77, la cessazione di tutte le forme di intimidazione, specie di quelle che colpiscono le condizioni di esistenza. Chiediamo un'informazione veritiera sui contenuti di Charta 77 e che siano aperti dei negoziati circa le soluzioni da adottare perché vengano applicati i diritti civili in Cecoslovacchia. Siamo tutti disponibili al negoziato.

Jan Patočka, Jiri Hajek
Praga 15 gennaio 1977

MAGNA "CHARTA 77" (LA STORIA SI RIPETE)

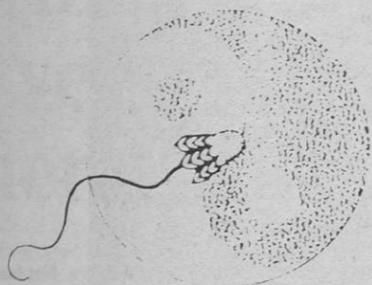
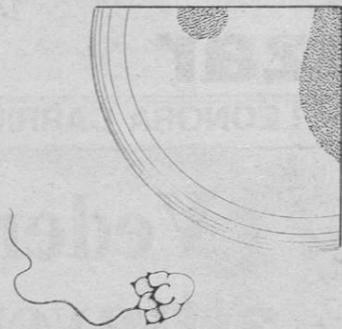
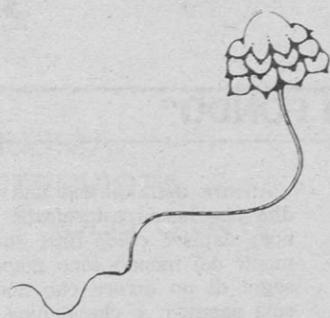


NELL'ESTATE DEL 1215 LA MAGNA GIOVANNI SENZA TERRA.



NELL'AUTUNNO DEL 1979 LA MAGNANO I DISSIDENTI CECHI.

est tube », bambini in provetta.
 un anno dalla prima nascita
 fecondazione artificiale,
 ali prospettive si aprono?
 pioniere di questa tecnica,
 tt. Steptoe, durante un'intervista
 cui ha fatto sapere di avere
 avuto interrompere i suoi esperimenti
 per mancanza di fondi,
 cenna a nuove possibilità
 ora immaginate e mai credute possibili.



sultato poi pericolante) che avrebbe dovuto probabilmente servire a dare una sede operativa agli esperimenti. Nel novembre dello scorso anno il *Daily Mail* prese posizione sul lavoro del ricercatore dicendo che Steptoe aveva ricevuto varie offerte da altre nazioni, specialmente da parte degli USA, per continuare il proprio lavoro ma che con l'aiuto del giornale la sperimentazione avrebbe potuto continuare ad essere condotta in Inghilterra. Il dott. Steptoe rappresenta senza dubbio un buon affare economico.

Durante il dibattito su questa questione in Inghilterra sono stati sollevati problemi e dubbi anche su altri temi riguardanti la maternità responsabile.

Si è venuti a sapere che in America, da qualche tempo, alcuni medici eseguono aborti su donne dopo essersi sottoposte al test per sapere il sesso del nascituro, scoprono il feto diverso dalle proprie aspettative. A questo proposito il dott. Fle-

tcher, che si occupa di etica biologica all'Istituto Nazionale di Sanità Inglese, afferma di avere cambiato la sua idea rispetto all'etica di questi aborti. «All'inizio pensavo che la determinazione del sesso fosse una frivola ragione per abortire, che avrebbe potuto causare un grave squilibrio fra i sessi; e poi la procedura di determinazione non è infallibile. Ora mi sono convinto che le donne hanno il diritto di decidere tutto della loro gravidanza». L'Associazione medica britannica dal canto suo, ha fatto sapere che i medici inglesi vorrebbero eseguire aborti solo in caso di prospettive serie a danno della madre o del bambino.

Comunque vada avanti il lavoro del dott. Steptoe è indubbio che ci troviamo alla presenza di qualcosa immaginato solamente attraverso la fantascienza. I dubbi sono molti e fondati. Può una donna fare crescere nella sua pancia il bambino di un'altra? E se sì, che modifica-

zioni, che contributo darebbe la persona ridotta a « contenitore » allo sviluppo del feto? Di chi sarebbe poi il bambino: di due madri ed un padre o di un padre ed una madre? E cosa potrebbe causare nel bambino questa procedura: sarebbe giusto parlargli della sua nascita, razionalizzare, o sarebbe meglio non parlare? Non parlare potrebbe significare una sorta di pietà? Insomma, si accetterebbe la procedura ma se ne avrebbe paura contemporaneamente?

E sugli aborti: c'è un diritto della donna a decidere su se stessa fino a negare una nascita a causa del sesso? Quanti maschi verrebbero poi al mondo e quante femmine?

La risposta è ignota. Fatto sta che tra poco la questione, che sta suscitando discussioni e polemiche in nazioni « avanzate », arriverà anche da noi. E noi, saremo pronte, mentre la clonazione già bussa alle porte?

(A cura di Marina Clementini Red. Donne)

Un anno fa, nella notte di martedì 25 luglio, venne alla luce ad Oldham (Lancashire) la prima bambina fecondata in provetta. La madre, Lesley Brown ebbe un parto felice e la bambina, in ottime condizioni fisiche pesava alla nascita Kg. 3,6. L'esperimento fu portato a termine dal dot. Patrick Steptoe dai suoi collaboratori dopo anni di ricerche. Il *Daily Mail*, quotidiano inglese a grossa tiratura, si assicurò allora, pagando circa 500 milioni di lire, l'esclusiva sull'avvenimento. Dal Vaticano, dopo un iniziale « no comment » si ribadì la posizione negativa della chiesa. In Italia molti si fecero domandare sul futuro della bambina e sulla scomoda etichetta di « figlia artificiale » che si sarebbe trascinata dietro probabilmente per la vita.

nella attuale.
 differenza tra le stime dell'ENEL e quelle di Silvestrini, che è in KWh, sarebbe, già nel 1978, superiore alla produzione di una centrale elettrica da 600 MW. L'ipotesi dello studio non prevede una compressione dei bilanci e anzi hanno tenuto conto della penetrazione nel mercato degli elettrodomestici secondo i valori massimi dell'ENEL. È chiaro, a questo punto, che dietro le centrali nucleari non sono i bisogni della gente, ma i del capitale multinazionale. A noi decidere.

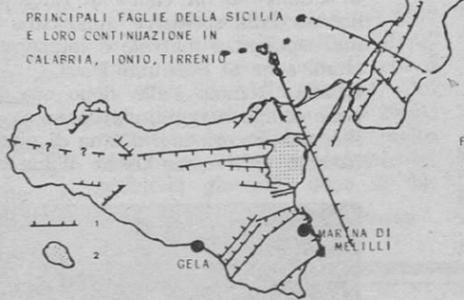
(a cura di Tano Abela)

Un sole per il futuro

La legge regionale « Province per l'utilizzazione dell'energia solare in Sicilia », approvata nel dicembre 1978, la ricerca solare può disporre di 100 miliardi all'anno di finanziamenti sul nucleare, negli ultimi tre anni sono stati riversati 50 milioni all'anno.

La legge prevede finanziamenti agevolati per le piccole e medie industrie che producono impianti solari e contributi per la realizzazione degli stessi in edifici pubblici, agricoltura, zootecnia, piccola e media industria. I lati negativi sono da considerare l'esiguità della somma investita e l'assenza di qualche accenno ad una struttura tecnico-scientifica di consulenza pubblica e gratuita.

Un discorso diverso deve essere fatto per la centrale solare MW di Adrano, vicino Catania che è un progetto deciso dalla CEE nel quale l'Italia partecipa con investimenti sproporzionati se confrontati con quelli della ricerca solare nel suo funzionamento di questa centrale si basa sull'orientamento automatico di una serie di spec-



1 - Faglie attive della Sicilia

chi che riflettono i raggi del sole sopra un generatore di vapore posto in cima ad una torre. Tra le tecniche che sfruttano l'energia solare è quella che tende a realizzare centrali solari sul modello del tradizionale sistema di produzione accentrata di energia. Non è certo la strada migliore.

Può sembrare che la scelta di questo programma serva alla CEE e al governo italiano come giustificazione della ineluttabilità della scelta nucleare.

Eppure con quei soldi finirebbe la grande sete

È stato calcolato che con la spesa necessaria per la costruzione della centrale nucleare CANDU è possibile realizzare opere per:

- a) il rimboscimento di 300 mila ettari di terra su colline e montagne per la produzione di cellulosa e legname che garantirebbe l'occupazione di decine di migliaia di persone;
- b) la costruzione di dighe che permetterebbero l'irrigamento di

tre miliardi di metri cubi di acqua da utilizzare nel periodo estivo; c) la fornitura di acqua a tutti i centri della Sicilia per gli usi potabile, industriale e civile, per tutto l'anno e per tutte le ventiquattro ore;

d) l'irrigazione di 300 mila ettari di terra, dei quali 50 mila a prato irriguo, con conseguente aumento di occupazione e il pareggio della bilancia commerciale nel settore della carne (oggi la produzione regionale della carne rappresenta solo il 25% del consumo globale);

e) la costruzione di centraline idroelettriche a caduta naturale equivalente a quella prodotta dalla CANDU.

Una disgrazia chiamata Candu

I probabili siti per la costruzione della CANDU sono due: Gela e Marina di Melilli. I criteri che ne hanno guidato la scelta sono, sostanzialmente, tre:

- a) sono zone altamente inquinate;
- b) sono zone « non sismiche »;
- c) dispongono di notevoli quantità di acqua: il mare.



2 - Epicentri di terremoti dal 1900 al 1970

GELA, è abitata da 80 mila persone; diffuse sono la disoccupazione e la sottoccupazione. Ha il mare e l'aria inquinati dagli scarichi dell'ANIC che occupa cinque mila persone. La mortalità infantile è tra le più alte d'Italia (qualcuno dice la più alta); sono in aumento i tumori al polmone e i casi di leucemia. Le malattie virali hanno assunto carattere endemico.

MARINA DI MELILLI, vicino Siracusa, non esiste più. È stata cancellata dalla carta geografica per mantenere intatti gli interessi delle industrie chimiche. Alcuni mesi addietro le ruspe sono intervenute abbattendo le abitazioni e le famiglie, « indennizzate », furono costrette all'esodo. Da un punto di vista igienico-sanitario la situazione era peggiore di quella gelese.

Un reattore sul terremoto

La Sicilia rappresenta un'area estesamente interessata da fenomeni sismici.

I numerosi terremoti che in questi anni si sono verificati nell'area dello stretto di Messina, nei

Nebrodi, nelle Madonie e nella valle del Belice ne sono un esempio.

L'isola è interessata pure da terremoti il cui epicentro si localizza in aree vicine (Calabria, Ionio, Tirreno).

In Sicilia sono molto estesi sistemi formati da piani di frattura e di discontinuità (faglie) i quali, in ultima analisi, sono i responsabili del verificarsi dei terremoti.

Sull'incrocio di tre delle principali faglie « attive », suscettibili cioè di rimobilizzazione si trova l'Etna la cui attività vulcanica pare legata ai piani di frattura.

Il fatto che in una zona interessata da faglie non si siano verificati, in passato, terremoti non è criterio perché la zona stessa sia considerata « non sismica », basti ricordare che la valle del Belice, prima del terremoto del 1968, era considerata, praticamente, asismica.

Le due centrali CANDU da 600 MW sono il regalo che il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) volle fare alla Sicilia e alla Sardegna quando, nel dicembre 1977, ne deliberò l'acquisto insieme alla approvazione del piano PEN (piano energetico nazionale).

bazar

LIBRI / LEONORA CARRINGTON "GIU' IN FONDO"

Vedere attraverso il mostro

E' il 1940, una cappa d'angoscia cosmica grava sul mondo, quasi un complotto dell'orrore; Leonora Carrington intuisce, in uno sforzo di lucida follia, questa pazzesca realtà: «avevo capito l'ingiustizia della società, volevo anzitutto mondarmi e passare in seguito al di là della sua brutale stolidezza». Ma il prezzo per raggiungere quell'«al di là» è terribile, e la strada passa «giù in fondo». Il libro è il racconto di quel viaggio (per André Breton, che dedicherà a Leonora Carrington un capitolo della sua *Antologia dello humor nero*, «uno di quei viaggi da cui si hanno poche probabilità di ritornare»); è la storia terribile e forse liberatoria di una pazzia.

Separata dall'amato Max Ernst, appena internato in un campo di concentramento tedesco, costretta ad abbandonare la Francia e a traversare il confine spagnolo, Leonora matura una singolare ma compatta (e perciò folle) concezione del mondo: «fuori accadevano diverse cose: il crollo del Belgio, l'entrata dei tedeschi in Francia. Non mi interessavano

molto e non ne avevo nessuna paura»; dentro accadeva qualcosa che a Leonora parve molto più sconvolgente e che riassume in modo illuminante, esemplare; la vertigine stava semplicemente in questo: «il mio corpo non obbediva più alle formule stabilite nella mia mente, le formule della vecchia Ragione limitata».

Di questa audace descrizione di un tormentato processo psicologico colpisce subito la spaventosa lucidità, la sconvolgente precisione. Il cuore di questo piccolo capolavoro è nel doppio sguardo, nella capacità di Leonora Carrington di «guardare il mondo che si pretende normale con lo sguardo folle e il mondo folle con lo sguardo sobrio», come spiega la nota editoriale al libro. In modo ancora più pregnante Leonora Carrington dirà: «Il dovere dell'occhio destro è di immergersi nel telescopio, mentre il sinistro interroga il microscopio». Di qui, dopo il 1940 e dopo quell'esperienza, i suoi quadri che ancora Breton definirà «senza dubbio i più intrisi del "meraviglioso" moderno».

Ancora dalla pazzia una lucidità che lascia esterefatti: Leonora capisce come tutti gli elementi del mondo sono trappole, segni di un orrore che non lascia scampo; e che l'unica possibilità di esistere sta in uno sforzo di annullamento e di ricostruzione dell'identità: «La Ragione deve conoscere la ragione del cuore e tutte le altre ragioni dalla punta dei capelli fino alla punta dei piedi».

Analogamente, solo una gigantesca forza metafisica, «un potere ipnotico» poteva fermare l'orrore, distruggere gli elementi, «far cessare la guerra e liberare il mondo»: «... invece di perdersi in labirinti politici ed economici, bisognava credere in questa forza metafisica, distribuirla a tutti gli esseri umani e così liberarli».

Questo «l'embrione di conoscenza» che Leonora Carrington attribuirà alla sua esperienza quando, tre anni dopo, ne scriverà la storia. Con una coscienza di sé talmente salda e lucida da non aver bisogno di rivendicare nulla della propria pazzia: «la sentenza pronunciata allora contro di me dalla società fu probabilmente, anzi certamente, un bene perché ignoravo l'importanza della salute, cioè la necessità assoluta di avere un corpo sano per evitare il disastro nella liberazione dello spirito». Con una semplicità estrema è così spiegato il limite definitivo dell'esperienza della pazzia.

E' facile afferrare il legame tra questa esperienza, queste affermazioni e alcune di Breton alle allucinazioni e alle «confidenze dei pazzi» (nel primo Manifesto del surrealismo, che è del 1924) o, in modo ancor più diretto, da quello che era stato scritto nella lettera ai primari dei manicomi (in «La Revolution surréaliste» n. 3 dell'aprile 1925): «Noi non ammettiamo che s'intralcii il libero sviluppo d'un delirio, legittimo e logico come qualsiasi altra serie d'idee o di atti umani... I pazzi sono per eccellenza le vittime individuali della dittatura sociale; in nome di questa individualità, che è la caratteristica dell'uomo, noi reclamiamo che si liberino questi forzati della sensibilità...»

Ma se è bene tenere presenti questi riferimenti, almeno per afferrare il clima culturale da cui anche Leonora Carrington proviene, non si può però non avvertire la distanza che separa quelle lontane affermazioni e rivendicazioni tutto sommato ideologiche dal terribile viaggio di Leonora; distanza che riflette l'abisso che nonostante tutto separa ancora la letteratura dalla vita.

E' comunque dalla galassia del surrealismo che emerge una figura che ci dà compiutamente, senza pudori né compiacimenti, il senso di un'esperienza che comincia a cessare finalmente di apparirci indescrivibile.

P.s. Per chi teme che Leonora Carrington sia guarita troppo da un delirio del tempo di guerra, basta la lettura della breve lettera indirizzata (credo) all'editore e imposta come prefazione al libro: «quello che ho da dire ora è senza veli quanto è possibile. Vedere attraverso il mostro. Lei lo capisce questo? No? Pazienza. In ogni modo faccia quel che vuole con questo fantasma».

Marino Sinibaldi
«Giù in fondo»
Adelphi - L. 2.000

Musica

ROMA. Francesco De Gregori tornerà ad esibirsi a Roma primi di novembre al Teatro Olimpico, dopo oltre un anno di assenza.

TORINO. Il gruppo folk francese Malicorne dopo il concerto di Roma, sarà oggi 25 ottobre al Palasport di Torino e il 26 al cinema Cristallo di Milano.



Francesco De Gregori

Cinema

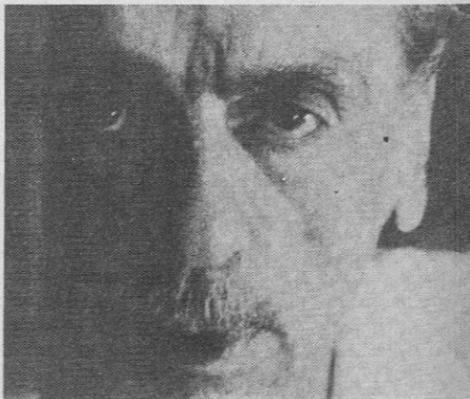
AVELLINO. Chi pensava che il cinema neorealista fosse tutto sbagliato: è in corso da due giorni, ed andrà avanti fino alla fine del mese la XX edizione «Laceno d'oro» del cinema neorealista. La rassegna, che si richiama ai principi estetici del neorealismo si è aperta con una pellicola cecevacca («La guerra privata» di Holly) ed una jugoslava («Bravo maestro» di Grlic). Il programma comprende una ventina di pellicole nella sezione ufficiale e sette nel festival per ragazzi.

ROMA. Ieri sera in una discoteca romana Ugo Tognazzi, autore e neoregista, ha presentato il suo ultimo film «I viaggiatori della notte». La pellicola tratta dal romanzo di Umberto Simonetta vede la cantante e neoattrice Ornella Vanoni parte di protagonista. Tognazzi, criticato dalla stampa per questo film, ha avuto l'idea di presentarlo in una discoteca «per portare — come afferma un comunicato — il cinema in contatto con le nuove generazioni».

Teatro

TORINO. Al teatro Carignano cominciano stasera le repliche di «Come tu mi vuoi» di Luigi Pirandello. Lo spettacolo è diretto dalla scrittrice americana Susan Sontag alla sua prima esperienza teatrale e interpretato da Adriana Asti. I costumi sono di Pierluigi Pizzi.

ROMA. Romolo Valli, dopo una breve chiusura di stagione, nello scorso maggio, ripropone in questi giorni al Teatro Luce, per ancora una decina di giorni il suo spettacolo recitato da Romolo Valli come Oscar Wilde in «Divagazioni e Delirio».



Eduardo De Filippo

ROMA. Sono iniziate ieri le repliche di Eduardo De Filippo al Quirino di Roma de «Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello. Gli altri interpreti del lavoro sono: Angelica Ippolito, Concetta Barra, Linda Moretti, Luca De Filippo. Eduardo De Filippo ha curato anche la regia di questo ultimo spettacolo, che lo stesso De Filippo presenta «interprete delle commedie d'ambiente».

Mostre

ROMA. Chiude il 28 una singolare mostra, testimonianza di un «passeggiare» che Sylvester Monnier ha percorso per un totale di circa 250 km per i vicoli di Roma. Strade, vicoli, giardini, botteghe artigiane sono così state «disegnate» lungo una pianta di Roma di circa 3 metri quadrati.

ROMA. Si è aperta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna la mostra di incisioni di Max Klinger (1857-1920): l'orrido fantastico e il surreale in 101 incisioni dal 1879 al 1915.

MILANO. A Palazzo Reale è in corso una grande mostra dedicata alle origini dell'astrattismo. Sono presenti oltre 350 opere provenienti da tutto il mondo: da Brancusi a Kandinskij, da Pollock a Mondrian.

URBINO. Termina a fine mese la mostra «Pittori nelle Marche tra Cinquecento e Seicento» ospitata al Palazzo Ducale. Una rassegna dai barocceschi ai manieristi.



bazar

FILM:
« LA MERLETTAIA »
DI CLAUDE
GORETTA
CON ISABELLE
HUPPERT



Yves Beneyton e Isabelle Huppert

Svizzera e vecchi merletti

Sembra che tutto sia basato sul principio che lavoro e organizzazione sociale devono reprimere gli istinti di liberazione; le città, le case, le strade, sono costruite per tenere divisa la gente, la parola d'ordine è self-service. I rapporti umani sono abbandonati al caso, mentre quelli economici e sociali sono bene organizzati e non lasciano spazio a scelte alternative.

Il potere, l'ordine, l'organizzazione, la cultura, tutto spinge in una direzione: la ragione deve sempre prevalere sull'eros. Il principio del dovere porta alla rimozione, alla negazione dei sentimenti. Oggi come dice Roland Barthes, si parla troppo spesso di sesso e troppo poco di amore.

« La merlettaia », film dello svizzero Claude Goretta, attraverso l'amore di due giovani, lui studente in lettere, lei apprendista parrucchiera, riesce perfettamente nell'intento di mettere in contrasto ragione e sentimenti.

Lui, Francois, con il potere della cultura, delle parole; lei, Beatrice, con i suoi silenzi e con l'affetto per il compagno. Ma Francois ben presto si stanca di questo rapporto, vuole spiegarsi tutto, non crede si possa vivere senza un program-

ma prestabilito, finisce per vergognarsi prima del lavoro della sua compagna e infine anche del suo amore. La licenza, ordinatamente, gentilmente, la manda via, la riporta a casa.

« Bisogna essere folli per essere chiari » dice Pasolini ed è proprio nella follia che Beatrice si rifugia, nella devianza trova una risposta all'ingiustizia subita.

Vive di ricordi, il tempo non ha più significato, la sua storia è quella di chi subisce passivamente la violenza della storia con la esse maiuscola. Quella di Beatrice non è una sconfitta, ma il segno della rivolta, è « l'amour fou » che sconfigge l'ordine e la norma.

Goretta aveva già affrontato il problema della devianza nelle sue precedenti opere, soprattutto ne « L'invito » e « Il Folle », film che in Italia hanno purtroppo potuto vedere soltanto gli addetti ai lavori.

Presentato a Cannes nel 1977 fu premiato dalla critica: il regista poco conosciuto da noi è insieme ad Alain Tanner (Jonas che avrà 20 anni nel 2000), con il quale collabora da molto tempo, un ottimo interprete dei problemi giovanili dopo il '68.

Maurizio Russo

MUSICA:
INTERVISTA
A PAOLO CONTE

Il conte ha una certa età



Paolo Conte

A Milano, al salone Pierlombardo ben 400 persone sono accorse al primo, dei tre recital previsti, del cantautore Paolo Conte.

Astigiano, 41 anni, avvocato di professione, Conte pur essendo arrivato a conoscenza dei più da poco tempo con l'album « Un gelato al limon » è da più di 15 anni presente nel mondo della canzone. Amante del Jazz in gioventù, egli scrisse poi alcune delle più apprezzate canzoni della musica leggera italiana, quali « azzurro » interpretata da Celentano, « Mexico e nuvole » fatta conoscere da Jannacci, « Onda su onda » e « Genova per noi » per Lauzi, e molte altre ancora.

Sempre alla ricerca di un interprete « possibilmente sconosciuto » per le sue canzoni, decide di rivolgersi ad un vecchio amico, funzionario della RCA. L'amico lo convince, non senza difficoltà, a diventare interprete di se stesso, a cantarsi quindi le sue canzoni. Da ciò nascono i primi dischi, fino al recente « Gelato » alcuni brani del quale sono stati presi in prestito ed inseriti nei rispettivi ultimi lavori da Lauzi Jannacci, Dalla e De Gregori.

Ma ritornando allo spettacolo, che dire? Conte ha comple-

tamente rapito la platea in più di due ore di musica, accompagnandosi al pianoforte o usufruendo di basi registrate, e spaziando con atmosfere originali, a volte in contrasto evidente con la sua voce, dalle possibilità limitate.

Tra gli altri brani cantati dall'« avvocato » vanno rammentati: Bartali, Nubifragio a Milano (con testo in dialetto napoletano!), La luna di marmellata, la ragazza fisarmonica. Alla fine un duo inaspettato con Jannacci, presente in sala, e richieste a più voci di bis, hanno chiuso il sabato pomeriggio. Catturato, ci ha concesso una breve intervista.

LC: Paolo Conte ha così deciso di affrontare il suo pubblico, quello che da anni ascolta le sue musiche e i suoi testi cantati da altri. Quando e perché hai preso questa decisione?

Conte: Posso dirvi che per anni ho firmato canzoni per altri accorgendomi che componevo in modo poco adatto per il mercato. Dunque smisi per due anni e poi andai a cercarmi un interprete senza però trovarlo. Cercavo una voce molto intensa e alla fine mi convinsi che era meglio che lo facessi io.

LC: Infatti il tuo modo di in-

terpretare è unico...

Conte: Credo di conoscermi, sono nato musicista e ho cominciato a scrivere testi solo per reazione. Da giovane ero un jazzista senza compromessi, poi mi sono avvicinato alla musica leggera e... per reazione ho appunto incominciato a scrivere testi.

LC: Tutti si chiedono come fai a conciliare la tua professione di avvocato con quella del cantautore. Cosa intendi fare per il futuro?

Conte: Adesso faccio il musicista, poi si vedrà. Certo è faticoso portare avanti entrambe le attività, ma oltre a non poter abbandonare il mio lavoro di civilista mi piacerebbe farlo. In questo momento ho molte richieste di concerti e intendo farli, poi, come ho detto, si vedrà.

LC: E il tuo pubblico?

Conte: Il mio pubblico, quello a cui aspiro, sono naturalmente i giovani anche se mi accorgo della distanza che esiste fra le loro idee e ciò che io dico; effettivamente il personaggio che canto ha una certa età, ma piace, soprattutto ai giovani e spero che continui così in futuro.

Claudio Kaufmann
Augusto Romano

TV 1

Con Dalla senza De Gregori

TV 2

- 10,30 Per Torino e zone collegate: Film
- 12,30 « Quando è arrivata la televisione » - Programma ideato da Sabino Acquaviva ed Ermanno Olmi
- 13,00 « Giorno per giorno » - Rubrica del TG 1
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 17,00 « Remi » - dal romanzo « Senza famiglia » di Hector Malot - Animazioni di Akio Sugino
- 17,25 « Chi era Antonio Pigafetta » - Regia di Ezio Pecora
- 17,55 Cartoni animati; Braccio di Ferro
- 18,00 Pedagogia: « Macchine per insegnare » di Mauro Laeng
- 18,30 Non-Stop « Ballata senza manovratore » di Enzo Trapani
- 19,00 TG 1 - Cronache
- 19,20 Telefilm « Tre nipoti e un maggiordomo »
- 19,45 Almanacco del giorno dopo
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Lucio Dalla in concerto ripreso al Teatro Tenda di Camaiore
- 21,45 « Dolly » - appuntamenti quindicinali con il cinema
- 22,00 Speciale TG 1 - a cura di Arrigo Petacco Telegiornale.

Pezzoforte della serata è in TV il concerto di Lucio Dalla, prima che avesse luogo il sodalizio con Francesco De Gregori. Le riprese televisive hanno avuto luogo a Bussoladomani, in Versilia. Dalla vi è ripreso col suo gruppo, oltre a Ron, e interpreta i suoi pezzi più famosi, da « 4 marzo 1943 » a « Disperato erotico stomp ». (Rete 1, ore 20,40).

Contemporaneamente la Seconda Rete trasmette « Circuito chiuso », film che Giuliano Montaldo ha girato sulla « civiltà delle immagini ». E' un film in chiave di metafora svolta secondo lo schema classico del film giallo.

Per gli amanti dell'avanspettacolo c'è « Macario » alle 18,50 sul 2°. Alle 17,25, rete 1, « Chi era Antonio Pigafetta », diario-cronaca del viaggio di Ferdinando Magellano attraverso i diari di bordo del Pigafetta. Il programma è condotto dagli alunni e insegnanti di una scuola di Venezia: intervista Folco Quilici che presenta un suo documentario sui misteri del Pacifico.

Radiote stasera alle 21 trasmette invece una « chicca »: il « Laborintus II », che Luciano Berio compose tra il '63 e il '65 per le celebrazioni della nascita di Dante su testo di Edoardo Sanguineti che rielabora passi del Convivio e della Commedia.

- 12,30 « Come Quanto » - settimanale sui consumi di P. Luciani
- 13,00 TG 2 - Oretredici
- 13,30 « Infanziaoggi » di Sandro Lai e Franco Matteucci
- 17,00 Cartoni animati - « La famiglia felice »
- 17,05 Cartoni animati - « Capitan Harlock »
- 17,30 Telefilm: « Un nome per mia sorella » di Josiana Serror
- 18,00 « Le abilità manuali » di Licia Cattaneo
- 18,30 Dal Parlamento - TG 2 - Sportsera
- 18,50 « Buonasera con... Macario »
- 19,45 TG 2 - Studioaperto
- 20,40 5 film italiani per la TV - « Circuito chiuso » di Giuliano Montaldo con Flavio Bucci, Aurora Clement, Ettore Manni
- 22,30 « Finito di stampare » - Quindicinale di informazione libraria a cura di Guido Davico Bonino
- 23,10 « Eurogol » - panorama delle coppe europee di calcio TG 2 - Stanotte

in cerca di...

PERSONALI

MI CHIAMO Pietro Bisci e sono detenuto a Rebibbia, ho bisogno urgentemente di soldi per aiutare mia madre, se c'è qualche compagno che mi può spedire un vaglia telegrafico lo faccio a questo indirizzo: Pietro Bisci, via Raffaele Maietti 165 - 00156 Roma. Grazie.

PER Daniela che abita a Roma (quartiere Talenti) siamo quelli di domenica 21, dei giardinetti di piazza Sempione. Vorremmo metterci in contatto con te, telefona allo 06-8927391, Riccarda.

PER CIRO. Penso a incontri a sorpresa, sporchi, neri, poi di notte, sotto la pioggia, piangere come una matta, per la delusione. Per questo ho paura, per ora sei solo un fantasma, sconosciuto. Vorrei scriverti soltanto, almeno per ora. Mandami con un annuncio il tuo indirizzo. «E ci si saluta e si finge / e ci si istruisce nelle scuole / e s'evade e si va raccattando per strada / le folli tristi e venali, e si geme / in versi e prosa! Povera terra, tutti a caccia de duro Luigi l'oro... (La forgue), ciao Antonella.

PER FORMARE un nuovo gruppo di autocoscienza di donne lesbiche che si incontreranno anche per divertirsi e per frequentare interessi comuni e per lavorare insieme, telefonare allo 06-6795811, o venire direttamente all'Erba Voglio, piazza di Spagna 9 - Roma.

SOLO come il passero leopoldiano, compagno 35enne, cerca compagna con lo stesso problema, per uscire insieme. patente 84393, Fermo Posta Centrale - Parma.

VARI

GAY House Ompo's, via di Monte Testaccio 22 - Roma. Nel quarto anniversario della morte del poeta, l'associazione culturale Ompo's organizza una rassegna su Pier Paolo Pasolini, giornali, libri e manifesti cinematografici di/su Pasolini. Tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 18,00 alle

22,00. Dal 27 ottobre all'11 novembre.

ROMA. L'Erba Voglio piazza di Spagna 9, riapre i battenti la piccola bottega oltre ai soliti libri sull'educazione non sessista sul parto, ecc., oltre ai giocattoli di legno, ai colori, la novità quest'anno è costituita dai tanti prodotti naturali. Fra pochi giorni inizieranno varie, attività, sono in formazione gruppi di autocoscienza di donne, collettivi di genitori, autogestioni di asili-nido e altri. La tessera obbligatoria per partecipare a tutte le attività costa lire 500.

ROMA. Conferenza stampa per la campagna internazionale per l'abolizione della pena di morte. Si svolgerà alla Sala della Stampa Estera, in via della Mercede 55, alle ore 11 del giorno 25 ottobre. Relaziona Franca Sciuto, coordinatrice italiana della campagna, Cesare Pogliano, presidente della sezione italiana di Amnesty. Interverranno l'on. Biondi, Gianni Visioli, l'on. Luciana Castellina, l'on. Carlo Francanzani, Cesare Gragnani, psicoanalista, l'on. Lello Lagorio, Antonio Mafatoppi giurista, l'on. Mauro Mellini, l'on. Enrico Rizzi, on. Stefano Rodotà giurista e un rappresentante non ancora designato del PCI.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

STAMPA Alternativa Editrice. Queste le nostre ultime pubblicazioni: **Eroina oggi**, materiale di controinformazione sulla liberalizzazione dell'eroina, a cura di Pierluigi Cornacchia, introduzione di Giancarlo Arnao, lire 2.500. **Manuale per la coltivazione della marijuana**, edizione speciale per la Campagna Nazionale per la Liberalizzazione dell'hashish e della marijuana, lire 1.000. **Curarsi con la natura**, idroterapia, osteopatia, digiuno e altro, lire 2.000. **Lezione**, di Roland Barthes, lire 1.000. **L'arte della vista**, di Aldous Huxley, lire 2.500. **Si fa chiaro**, esercizi per il corpo e per l'anima, lire 2.000. **Guru-Cola**, nuova edizione, controinchie-

sta sugli «arancioni» di Bhagwan Shree Rajnesh, lire 1.000. **Jm Morrison & The Doors**, storia, poesie, testi, foto e altro, seconda edizione, lire 2.500. **Vivere bene**, manuale di alimentazione alternativa, quarta edizione aggiornata, lire 2.000. Tutti questi materiali si trovano nelle librerie, soprattutto in quelle «di sinistra». Altrimenti vanno richiesti direttamente a Stampa Alternativa Editrice, Casella Postale 741 - 00100 Roma. L'importo va inviato tramite conto corrente postale numero 15371008, specificando bene nella casuale quali libri vengono richiesti; per altre informazioni, scrivete.

ROSSO, rosa e grigioverde. Militarismo e sinistra istituzionale in Italia: dalla differenza alla collaborazione; di Claudio Venzani. Un opuscolo che analizza i rapporti fra le FF.AA. ed i partiti «di sinistra» in Italia, mettendo in luce l'avvicinamento sempre più marcato fra le due parti e gli interessi di potere che lo sottintendono. E' in vendita a lire 400 nelle librerie di movimento e nelle sedi anarchiche di Roma di via dei Campani 71 e via del Fontanile Arenato 60-B.

E' USCITO il numero di ottobre di «Rossocattedra», giornale promosso da un gruppo di compagni del coordinamento lavoratori della scuola di Torino. Ha sedici pagine e costa 500 lire. L'indirizzo della redazione è via Massena 31. Per ordinazioni di copie venire al coordinamento o telefonare allo 011-390101 (Venezia). Il numero di ottobre contiene: alcune proposte per una piattaforma contrattuale «scritta dal basso»; la documentazione sull'elaborazione della piattaforma da parte di sindacati e governo; il testo del comunicato finale del convegno svoltosi a Firenze il 29-30 settembre; una tavola rotonda fra compagni del coordinamento sulla nostra lotta e il rapporto con il lavoro, i colleghi, il sindacato; un intervento sulla condizione della donna nella scuola, ecc. Il prossimo numero uscirà a novembre: i compagni del Piemonte e delle altre regioni sono invitate a mandare al più presto notizie dalle scuole e interventi per il dibattito.

E' IN libreria «La chimica nel piatto», guida completa ai veleni alimentari a cura del gruppo di controinformazione alimentare di Firenze. E' la prima completa analisi documentata di tutti i veleni che entrano, sotto le più svariate spoglie, nella nostra alimentazione quotidiana. Un manuale pratico per la scelta cosciente degli alimenti e dei pericoli che alcuni prodotti come i conservanti, coloranti, ecc., possono provocare al nostro corpo. Edito dalla Cooperativa Centro di Documentazione di Pistoia il volume costa 2.000 lire e può essere richiesto con il 10 per cento di sconto

al seguente indirizzo: Da Re Maurizio, Casella Postale 1076 - 50100 Firenze 7. (Per ordinazioni superiori alle 10 copie il prezzo dei volumi è di lire 1.500 cadauno, spese postali incluse).

RIUNIONI

GIOVEDI' 25 alle ore 16,30 all'ITIS Avogadro riunione del coordinamento lavoratori della scuola di Torino. Ogd: 1) iniziative contro i 61 licenziamenti alla FIAT; 2) situazione della vertenza sui corsi regionali per infermieri; 3) mobilitazione contro il concorso; 4) stato della discussione nelle scuole sulla piattaforma contrattuale; 5) lezioni di 50 minuti.

SABATO 27 ottobre 1979 alle ore 9,30 presso la UIL di Pomigliano d'Arco, via Roma 163 (a 100 metri dalla stazione della Circumvesuviana) riunione dei compagni che hanno fatto riferimento a NSU aperta a tutti gli altri compagni disponibili al confronto per ricostruire l'attività politica nella zona. Ordine del giorno: 1) Discussione sull'identità politica del nostro intervento nella zona e più in generale. 2) Iniziative specifiche da prendere in tempo breve su: repressione, criminalizzazione, licenziamenti FIAT e Alfa Sud. Invitiamo a questa riunione tutti i compagni (operai e non) che nella fabbrica e nel sociale non hanno smesso di lottare, per riaprire il dibattito politico, un dibattito che non sia principalmente finalizzato alle scadenze istituzionali (vedi elezioni), ma alle esigenze della lotta di classe.

MILANO. La redazione nazionale della rivista Lotta Continua per il comunismo si riunisce a Torino domenica 28 ottobre alle ore 9,30 presso la sede di LC di corso San Maurizio 27.

MILANO. Convegno metropolitano pubblico indetto da LC per il comunismo, sabato 27 ottobre alle ore 14,30 alla palazzina Liberty. Ogd: repressione, patto sociale, governabilità.

CERCO-OFFRO

E' NUDA, e il freddo avanza. Se avete qualcosa da darle (un attaccapanni, un tavolino o quello che vi pare) telefonate al 06-5376055. La casa di quattro persone bellissime ma senza una lira. Ciao. **CERCO** banjo a cinque corde max lire 50 mila, tel. ore serali 041-57426, chiedere di Daniele. **VENDO** chitarra elettrica Fender Telecaster, tel. ore pasti 041-958003, chiedere di Claudio. **OFFRO** fine settimana al Circeo a compagno amante vela alta 5,50, telefonare la sera 06-6567331. **CERCO** un buon corso inglese di dischi in regalo o in affitto o al limite da

comprare a poco, telefonare al giornale e chiedere di Elsa o Valeria, al 06-5758371.

HELP! Sono tedesco, cerco camera qualsiasi condizione, telefonare allo 06-789519 e lasciare risposta per Thomas.

MADRELINGUA tedesco offre lezioni e traduzioni anche in inglese, francese e italiano, prezzi modici, telefonare 06-789519 e lasciare risposta per Thomas.

E' IN formazione un gruppo di psicoterapia verbale. Per ulteriori informazioni telefonare a Rita 06-8927176 o a Tony 06-8923424 ore pasti.

ANTINUCLEARE

TRASFORMIAMO Roma antinucleare; perché cento pannelli solari fioriscano su ogni scuola, ospedale e casa. Già negli anni passati alcune esperienze pilota hanno dimostrato la praticabilità immediata della scelta di fonti di energia rinnovabili e pulite: per esempio al Borromini, alle nuove case cooperative di via Togliatti. L'informazione corretta e diffusa è uno strumento del movimento antinucleare, ma si può e si deve da ora fare molto di più. Contro il terrorismo dei black-out, per diffondere l'informazione per costringere il comune e la regione a un maggiore impegno nell'utilizzo delle fonti alternative, per preparare la manifestazione nazionale dell'8 dicembre a Roma, costruiamo il comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche, invitiamo tutti gli antinucleari, i collettivi studenteschi, gli insegnanti, i tecnici, ecc., alla riunione che si terrà giovedì 25 ottobre presso la sede del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche in via della Consulta 50.

E' DISPONIBILE una mappa antinucleare con la localizzazione sul territorio di tutti gli impianti nucleari italiani (centrali nucleari, in funzione, in costruzione, in progetto, reattori sperimentali, centri di ritrattamento del combustibile nucleare, depositi di scorie, miniere di uranio e basi

militari nucleari). Vi allegati inoltre tutti indirizzi dei collettivi, comitati e gruppi antinucleari italiani. Per chi vuole riceverne una copia, scriva inviandoci (se possibile almeno 300 lire in francobolli al seguente indirizzo: Da Re Maurizio, Casella Postale 1076 - Firenze 7.

SPETTACOLI

TREVIGLIO (BG). A Treviglio le cooperative democratiche organizzano «Eppur si muove» rassegna di Teatro e musica. Ieri la rassegna si è aperta dal gruppo teatrale talano «Els commedies») una parata per il teatro, uno spettacolo. Sabato e domenica pomeriggio nella piazza centrale stagne, vino, musica, teatro di «Ventura» e professor Bustric.

FIRENZE Controradio 93.700 radio emittente democratica fiorentina, organizza presso il Teatro Tenda di Firenze, il 27 ottobre alle ore 21 la manifestazione in esclusiva al centro-sud del «Giugno Festival», eccezionale appuntamento con la musica: country, blues, jazz, time, jazz. Duck Bala, Happy Traum, Gert Gritzbach, John James. Quattro delle migliori tarre per tre ore di musica. I biglietti lire 3.000 (interi) e lire 2.500 (soci Voltaire e Bala Moon, saranno in vendita nei seguenti centri: Controradio, via dell'Umbria 15-r. Caffè Voltaire, Pandolfini 28-r. Controradio Records, via Verdi 4 e al Teatro Tenda dal 16 ottobre dalle ore 18 alle 20. Per ulteriori informazioni telefonare a Controradio 055-229341.

MUSICA

AL CENTRO sociale Chiesetta occupata, via Vigna Fabbri 87 (Angelo Latino) Roma, si sta avviando una scuola popolare di musica chi è interessato ad insegnare lo strumento si può rivolgersi ai compagni della Chiesetta, mercoledì e giovedì dalle 18 alle 19.

LA RIVOLTA DI PIAZZA STATUTO

Torino, luglio 1962 di Dario Lanzardo. Lire 3.500... Ottimo libro, è come uno specchio in cui ci si ritrova, a piacere, o ringiovaniti o invecchiati di una quindicina di anni. Fatti e personaggi sono cambiati, ma la grande confusione e gli inganni reciproci restano. **Giorgio Bocca**

Feltrinelli
successo in tutte le librerie

16 MALE n°41
1892 CLASSE DI FERRO



FRANCESCO BARACCA SANDRO PERTINI
CHI HA FATTO DI PIU' PER L'AVIAZIONE?

Usc
di F
son
di d
più
frec

Una
sfondi
gialla
bra d
THIS
BEAT
MY O

Le
lento
(o sen
sempre
elica
dell'el
to di
Dei
ti la
tiene
sicure
non t
occhi.
Bott
carta
imma
un m

PUC
SUCCI
TO S
LIBER
SPER
UNO
SE DI
TO DI
I BAL
ZITI
GIA D

— P
sica
poema
zio e
I Do
erano
nam.
Morriss
assieme
geles.

LOTTA

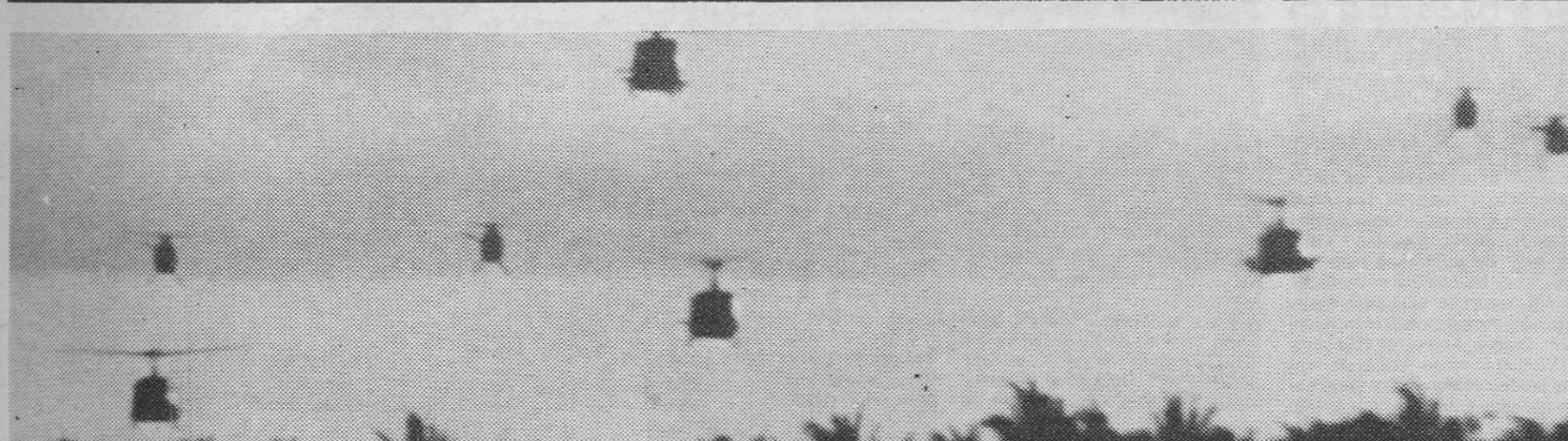
cinema

Uscirà a Natale il film « Apocalypse Now » di Francis Ford Coppola. Per realizzarlo sono stati impiegati oltre 30 milioni di dollari, 14 mesi di riprese nelle Filippine, più di 5 anni di lavoro. Ne è uscito un film freddo e duro. Proprio come quest'epoca



Alcune immagini del film: qui a lato Marlon Brando (il colonnello Kuntz) e un fotogramma scattato da Dennis Hopper (che del film è fotografo di scena) Qui sotto Coppola ritratto con tre Bunnies e l'arrivo degli elicotteri ripreso a Manila

Apocalypse Now



Una fila di palme, fumo sullo sfondo dell'immagine, nebbia gialla, nuvole d'incendio, l'ombra di un elicottero.

THIS IS THE END.
BEAUTIFUL FRIEND, THE END
MY ONLY FRIEND, THE END.

Le pale dell'elicottero. Un lento movimento verso destra (o sembra che vada) e la fila di palme. Un'elica più visibile, ma non è dell'elicottero. Il viso rovesciato di un uomo.

Dei nostri progetti complicati la fine / Di tutto ciò che tiene in piedi, la fine / Niente sicurezza, niente sorprese / Io non ti guarderò mai più negli occhi.

Bottiglie di alcool, fogli di carta sparsi. E brutalmente l'immagine che si dispiega lungo un muro giallo.

PUOI IMMAGINARE / COSA SUCCEDERA' A QUESTO PUNTO SENZA LIMITE / COSI' LIBERO / IL BISOGNO DI SPERATO / UNA MANO DI UNO STRANIERO IN UN PAESE DESPERATO / UN DESERTO DI DOLORE DOVE TUTTI I BAMBINI / SONO IMPAZZITI ASPETTANDO LA PIOGGIA D'ESTATE.

Perché la scelta della musica dei Doors e di questo poema di Jim Morrison all'inizio e alla fine del film?

I Doors con « Light my fire » erano stati identificati col Vietnam. Io conoscevo bene Jim Morrison, siamo stati studenti assieme al College di Los Angeles. Era un tipo molto inte-

ressante, un vero poeta diventato una vedette del rock. Il suo stato spirituale era, è difficile a dirsi... come la stessa guerra del Vietnam.

Chi non ha visto il film lo conosce già. Se ne raccontano le sequenze più spettacolari: l'attacco al villaggio vietnamita da parte di un tenente colonnello impazzito con l'effetto della Cavalcata delle Walchirie diffuso da un elicottero; il ponte di Do-Lung dove soldati neri combattono senza ufficiali per un obiettivo in definitiva assurdo e sotto lo sguardo candido di un giovanotto che per l'occasione si è fatto l'ultimo acido; le « conigliette » che ballano a Han Phat per duemila marines l'impero di Kuntz, tempio iperealista di Angkor con sfondo di teste mozzate. E comunque, sapendo tutto non sapeva ancora niente. Vi è stato promesso il film dei film, l'apoteosi demenziale dello spettacolo, la guerra come se voi ci foste, un mostruoso delirio di pazzia e morte dove gli stessi attori non distinguono più la finzione dall'orrore (due esempi: alcune comparse vietnamite utilizzate per una sequenza in cui un battello sul fiume viene mitragliato da una pattuglia americana erano loro stessi dei « boat people » rifugiatisi quindici giorni prima nelle Filippine; gli elicotteri filippini affittati a Coppola fra una ripresa e l'altra lasciavano la scena per andare ad arrostiti, questa volta sul serio, i guerriglieri musulmani in ribellione nel sud del paese); non vi si è mentito. Il film polverizza la leggenda. E'

l'Apocalisse nell'Apocalisse.

Un film politico dove non è questione di politica, infra-politica, meta-politica. Come si può dire? Ma bisogna dirlo? Io so già — ho visto due volte il film — che bisognerebbe essere ciechi e sordi per non capire che l'essenziale si gioca altrove. L'essenziale del film, ma anche l'essenziale tout-court. La guerra non è soltanto la guerra, è anche il desiderio dalla guerra. Coppola una volta ad un giornalista che gli rimproverava di avere abusato, per abuso di spettacolarità, reso la guerra seducente ha risposto che essa deve ben avere qualche potere di seduzione per attirare tanti volontari. Modestamente, per quello che ho potuto vedere altrimenti dalle immagini, lo confermo. La « fraternità virile » dei combattenti, la tensione estrema che si completa col senso di una vita confrontata con l'imminenza della morte, la esaltazione dell'azione che abolisce le frontiere tra il bene e il male, tra il giusto e l'orribile, il piacere selvaggio e primitivo che ti procura il potere di dare la morte, ciò si legge con evidenza al di là di tutte le ragioni e le cause confesse, quando la stessa politica e la morale ci vietano di confondere il mercenario col militante.

Ecco dove questa distinzione si accentua: « Per loro — i vietnamiti — la scelta è semplice: la vittoria o la morte », commenta Willard-Sheene con voce fuori campo nel film, per sottolineare — se ce ne era bisogno — che d'altra parte non c'è via di uscita, che l'alternativa è bacata: vittoria impossibile o morte assurda,

nessuna scappatoia salvo sopravvivere; e sopravvivere a cosa?

APOCALIPSE NOW nelle sale cinematografiche non è solo il confronto ultimo tra il regista e il pubblico ma anche 31 milioni di dollari da ammortizzare. Periglioso affare che ha portato questo film fuori del comune ad avere tre finali differenti. Il primo, presentato a Cannes come copia di lavoro, lasciava Willard (Martin Sheene) ai piedi del tempio in cui aveva appena ucciso Kuntz (Marlon Brando) di fronte agli uomini del colonnello pazzo che lo acclamavano come nuovo padrone. Questo finale Coppola lo aveva fatto suo. Nella versione a 70 millimetri Willard riguadagna la barca, ma rompe la radio piuttosto che dare l'ordine di bombardare l'impero di Kuntz; mentre la versione ufficiale in 35 millimetri sviluppa 5 minuti generici su uno sfondo di bombardamenti ed incendi che suggeriscono (forse) che la missione impossibile è stata compiuta e che tutto è rientrato nell'ordine. Coppola ha così spiegato la cosa: « Quando si realizza un film per il grande pubblico che costa 31 milioni di dollari, così esoterico come questo, terminarlo con una sequenza che tutti detestano pone dei problemi... Finalmente ottengo ciò che vogliono, davvero. Hanno il mondo che desiderano, hanno il film che desiderano. Sono stato subissato da richieste di produttori stranieri che esigevano che rimettessi il finale con l'esplosione, non posso combattermi con tutti,

che abbiano quello che vogliono ».

Non avevo delle vere e proprie domande da fare a Coppola. Volevo sentirlo parlare. Un uomo che gioca la sua vita e 31 milioni di dollari per un film fa impressione. Siamo più onesti ancora: Coppola è probabilmente uno dei rari cineasti della sua generazione. Non sono lontano dall'azzardare: il solo risolutamente, definitivamente moderno. Si è tuffato nel suo secolo come Hugo si immerse nel proprio.

Non so se sia il più grande, non oso giurare che Apocalypse Now sia un capolavoro. E' sicuramente un film superbo, perfettamente costruito, scritto, girato e montato. Un film freddo e duro. Come questa epoca. Me lo dirà fra un po', ma già ho cominciato a capirlo. Apocalypse non è la fine di ieri, è l'inizio di domani. Coppola ne prende le misure. In modo professionale. Come il suo eroe funebre, Kuntz-Brando, egli si vieta il messaggio. Tutto deve essere mostrato e compreso, non c'è altra verità che l'immagine della verità. Non è un ballo affare rimproverare a Coppola di avere fatto dell'orrore un grande spettacolo. Lui lo rivendica. Sta a voi capire che tutto comincia da qui. Che per lui lo spettacolo è allo stesso tempo il suo antidoto. Che lui propone i confronti decisivi, che questo potentato mostruoso che regna su un impero di fantasmi è il prodotto dei nostri sogni e dei nostri incubi. Mancava alla società dello spettacolo il suo regista. Eccolo.



Intervista a Coppola

K — Un film sulla guerra nel Vietnam. Il film sul Vietnam, una storia dove il Vietnam non è che una decorazione di un viaggio interiore, il film come un'altra guerra del Vietnam, la vostra questa volta: lei ha detto all'incirca tutto questo. O che altro?

C — La migliore cosa che ho fatto è stato sorpassare i problemi di attualità a proposito del Vietnam. Cosa ci faceva là l'America? Come si è arrivati laggiù? Quale era la politica del governo americano verso la gente e i movimenti che negli USA tentavano di fermare la guerra, ecc., sono problemi che il mio film non affronta mai. Non avevo intenzione di esaminare in modo dettagliato i rapporti tra America e Vietnam, tanto meno sotto il profilo politico. Tutto ciò non ha niente a che vedere con la condizione umana, né coi temi che vogliamo esplorare, la morale confrontata coi suoi limiti, l'orrore. E' vero, il Vietnam viene utilizzato come la decorazione di una grande stanza concava del medio evo.

Una decorazione, forse, ma ma i cui elementi, trattati come fa lei...

Lei ha visto «Hearts and Mind»?

No.

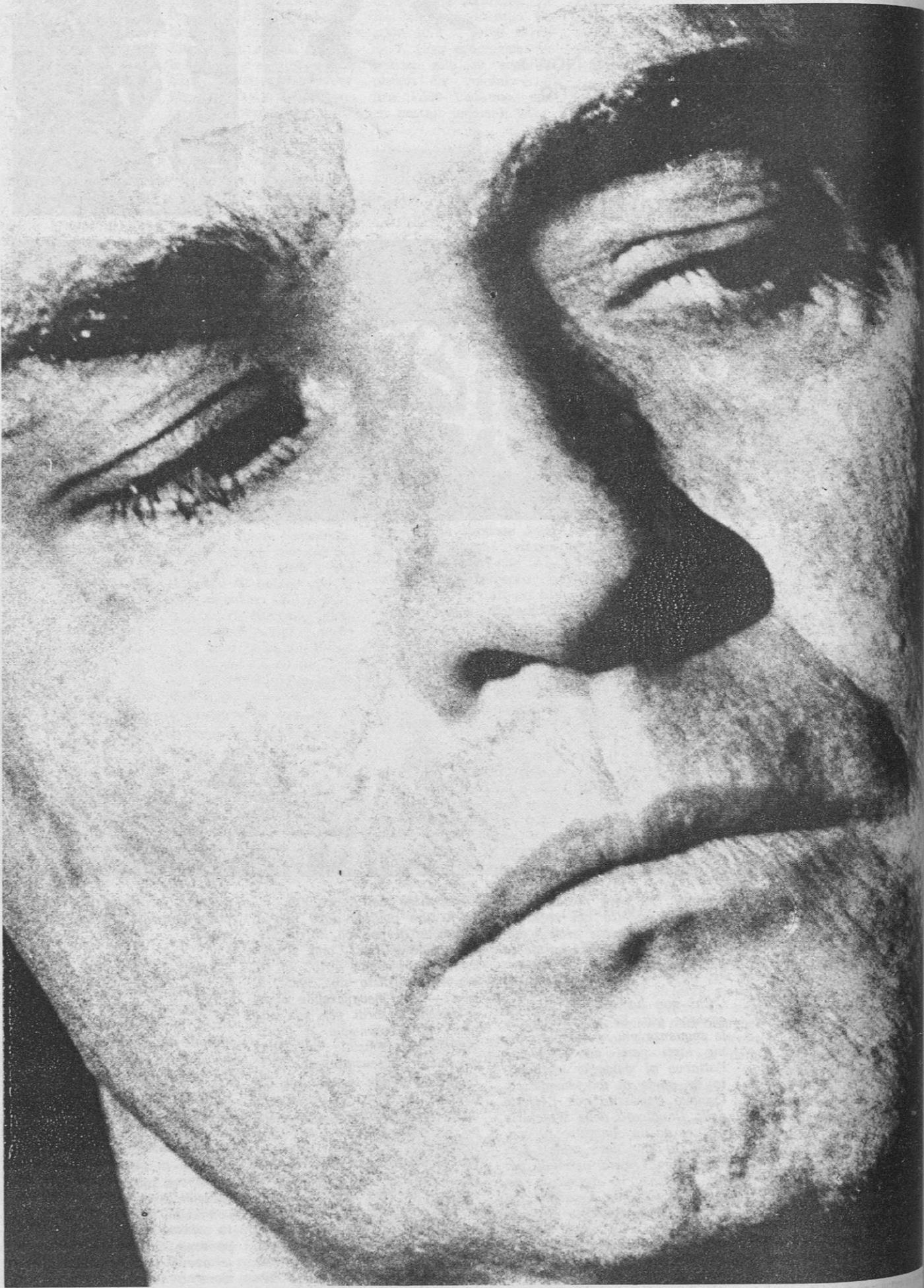
Ecco un buon documentario, politico, sulla guerra nel Vietnam. L'ho molto studiato preparando Apocalypse. Ma non volevo rifarlo.

Il Vietnam comunque è stato per un decennio e per una generazione il problema più scottante dell'America. Molti film hanno affrontato il soggetto, diciamo politicamente, da «Berretti Verdi», opzionato a destra, fino a «Tornando a casa», versione sinistra-liberale. Possiamo inserire Apocalypse Now qui in mezzo?

No. Destra e sinistra sono delle classificazioni europee che l'America ha difficoltà a capire. Lei dice che «Berretti Verdi» è di destra? Sì, ma nella misura in cui tutti i film americani di guerra lo sono, fatti con lo spirito della seconda guerra mondiale. Quando l'America fa una guerra, la fa con la coscienza a posto, l'America ha fondamentalmente ragione di sbarcare dove crede giusto farlo, il suo esercito non può che combattere per la buona causa e la sua cultura è universale.

Apocalypse Now sarebbe dunque una contro-mitologia opposta ai miti americani?

In una delle versioni del film c'era una sequenza in cui provavo a trattare direttamente il problema politico. Alla fine l'ho tagliata.



La visita alla piantagone?

Sì. Ad un certo momento, Willard che risale il fiume come risalisse il tempo, vede dei soldati sulla riva. Li guarda: sono soldati francesi. In quel momento c'è un morto nella barca. Quando i soldati francesi si avvicinano capiscono che la pattuglia è americana e li invitano ad entrare in una vecchia piantagione. Si siedono e inizia la conversazione. Willard alza il tono: «Perché siete qui? Perché non siete tornati a casa dopo la guerra?». «Ma qui è casa nostra — rispondono — abbiamo costruito la casa, piantato il caucciù». E accusano: «Noi ci battiamo per un ideale. Voi sapete almeno per cosa vi battete?». Poi la conversazione degenera. Dimenticando i loro ospiti, i francesi litigano fra di loro a

proposito della guerra, del loro esercito, di Dien Bien Phu. Willard finisce per capire che si accalorano per gli stessi argomenti da decine di anni e che continueranno così fino all'eternità. E riparte.

Perché ha scritto questa sequenza?

Volevo esprimere qualcosa a proposito delle discussioni politiche americane mettendole in bocca a dei francesi. Ho orrore di queste discussioni senza oggetto, di questi argomenti che ci si getta addosso, per me è la stessa cosa che discutere su un fatto che ha due scopi anziché uno solo. E' meschino, è piccola politica. Ci si chiude in una stanza in se stessi, si fa il conto dei pro e dei contro e alla fine non cambia niente.

SONO UNA PERSONALITA' POLITICA

Per la sua età, lei è stato comunque, malgrado tutto, contemporaneo del movimento contro la guerra. Ha la sensazione di appartenere ad una storia collettiva? Cosa rappresentava per lei il Vietnam alla fine degli anni sessanta?

Mi interessava nella misura in cui capivo. Io veramente ho capito quello che è successo in Vietnam lavorando alla preparazione del film. All'epoca del movimento contro la guerra di cui lei parla ho soprattutto reagito negativamente nei confronti della gente che se ne occupava, sgradevoli, egoisti, ipocriti.

Senza eccezioni?

No, parlo di quelli che ho

conosciuto. A quel tempo avevo un piccolo studio. Per simpatia ho provato ad aiutarli. Davo loro delle cinesprese, delle pellicole, li appoggiavo coi produttori perché potessero realizzare i loro progetti. Quando ho capito che erano capaci solo di parlare ho deciso di non dare più niente per loro. E non erano tutti americani quelli che agivano così. Un giorno un cineasta di sinistra francese è venuto a trovarmi e mi ha detto: «Hai fatto "Il Pianeta"»: è tuo dovere finanziare il mio film col denaro che ti ho fatto perché noi stiamo cambiando il mondo». L'ho sbattuto fuori. La stessa cosa è successa a George Lucas. Lui non succederà più: ora Lucas è inaccessibile. Ho definitivamente perso ogni rispetto per questo genere di individui.

cinema

Lei parla di «piccola politica»: ce n'è un'altra?

Guardiamo le cose in faccia. Al momento negli USA io sono una personalità politica. Posso prendere la decisione di fare un film che sarà visto da tanta gente in tutto il mondo e col quale io dirò tutto quello che voglio dire. Un film come «Apocalypse Now», malgrado le difficoltà, tocca molta gente. Gli spettatori che lo hanno visto ad Hanoi sono felici che esso mostri in modo così potente il genocidio che ha avuto luogo. Evidentemente essi hanno visto un aspetto del film, quello che io mostro sull'azione degli americani e sui mezzi impiegati contro di loro. Il fatto che un film di divertimento, un film destinato al grande pubblico, possa esporre al mondo intero e particolarmente agli USA dei personaggi, un esercito, che agisce in questo modo è un atto politico reale.

Lei ha detto in una intervista che George Lucas (il regista di «Guerre Stellari») se lo desiderasse potrebbe costruire un presidente degli Stati Uniti...

Senza dubbio. Lo può veramente.

E lei?

Probabilmente anch'io. Fatto salvo che il presidente degli USA in realtà non ha molto peso. Io ho molta più importanza di lui.

E come?

Nella misura in cui io posso dire: prendiamo quindici milioni di dollari e facciamo un film scegliendo tutti gli ingredienti necessari perché piaccia ad un vasto pubblico e dei temi che possano essere capiti e trasformati in azione. Può dirmi lei quale altra persona è suscettibile di prendere questa decisione e di realizzare un tale obiettivo?

Questo non è il «potere». E' solo la possibilità di modificare qualche idea..

E cosa c'è di più importante? Come hanno fatto i nazisti ad arrivare a detenere il potere totale? Si ricordi che non conoscevano che il cinema in bianco e nero. Si immagini ora cosa si può fare nell'era dell'elettronica quando un intero pianeta può guardare nello stesso istante i giochi olimpici, o la premiazione dell'Oscar o un incontro di Mohamed Ali.

Ha una così grande fiducia nella tecnologia?

Tempo fa qualcuno inventò una macchina che permetteva di fabbricare tessuti in grande quantità e a prezzi più bassi e ciò ha costituito la rivoluzione industriale. La gente che legge il giornale in poltrona predice che non succederà niente e comunque qualcosa succederà. Il cinema è molto potente. La televisione ancora di più. Tutto ciò che noi pensiamo, sul bene e sul male, i nostri gusti, il nostro linguaggio è formato dai media. Il processo tecnologico fa questo. Permette la diffusione immediata della produzione audiovisiva. Ho l'impressione che i governi non si occupino sul serio dei mass-media, che non vedano fino a che punto stiano per scoppiare. In fondo è un buon segno. Se la gente che è al potere non è cosciente di ciò che si prepara, non ha ancora molto tempo da restare al potere.

Cosa intende dire?

Che non si può più pensare di governare con schemi convenzionali, che la gente che agisce come ha sempre agito scoprirà presto che il mondo non è più quello in cui hanno vissuto. Che lungi dal controllarlo sono controllati da esso. Quando parlo di controllo intendo piuttosto parlare di influenza. Il cambiamento non passa più per i canali abituali. Siamo stati tutti testimoni della storia di Khomeini. Con che cosa ha abbattuto la dittatura? Con un piccolo registratore e delle cassette. Evidentemente sapeva cosa voleva la gente, parlava di questo. E aveva solo la possibilità di compararsi un registratore e non quella di produrre un film.

Il registratore non spiega tutto.

Non è che un esempio. Il fatto importante è che le idee possono essere più forti di un esercito.

Certamente...

Non ho alcuna pretesa di essere un teorico sociale, sono soltanto un cittadino che ha familiarità con la tecnica cinematografica, e queste idee mi sono utili per lavorare. A poco a poco migliore, affronto nuove prove...

Ho l'impressione, ascoltando la, che questo discorso sia un modo di proseguire sulla strada di «Apocalypse now», come se

lei stesso fosse nel film e, essendo sopravvissuto all'ultima prova, cercasse disperatamente una nuova strada, come l'America dopo il Vietnam...

E' quanto ho cercato di spiegare nel film. Quando qualcosa muore è l'occasione per un rinascimento. L'America, una certa America, sta morendo. Forse sogno, ma io penso che siamo alla vigilia di un cambiamento incredibile, il più grande dell'epoca moderna, e che fra 8 o 10 anni non vivremo più nello stesso mondo. Gli Stati Uniti moriranno ma il paese, così ricco, così interessante, così diverso con la sua popolazione venuta da ogni parte che rinascerà nuovamente magnifico. Ma non si tratterà più degli Stati Uniti. Lo ripeto, che se, detto così, può sembrare stupido: il futuro nascerà dal cinema e dalla televisione, con la rivoluzione elettronica.

Non le pare di essere ora più ottimista di quanto appaia il film? Il finale di «Apocalypse Now» non è propriamente allegro..

Il filmato che ispira l'ultima parte del film è comune a molte civiltà. Un uccisore venuto dalle acque per uccidere il re malato e il popolo del regno offre sacrifici perché sa che l'uccisore del sovrano annuncerà il sole e il buon raccolto. Non è altro che una illustrazione del ciclo della vita e della morte, è la vita che rinasce dopo la morte.



Visto che giravo un film sulla guerra moderna, sull'inferno dantesco mostruosamente creato dagli americani in Vietnam, mi è parso necessario operare questo ritorno alle fonti. Guadagnare il fiume è anche, come ho già detto, risalire i tempi. Quando la barca di Willard è attaccata da frecce e lance si ritorna alla guerra primitiva. Da quel punto il film diventa sempre più strano. Chi lo vede può pensare che il regista è diventato pazzo (cosa possibile), e anche il capo operatore che riprende solo il fumo piuttosto che la gente. In questo momento il film diventa esso stesso come una cosa nella esperienza del film. Quando la barca arriva in fondo non siamo più nel Vietnam, non siamo più in un luogo reale. Qui comincia la parabola mitologica: in realtà è una parabola piena di speranza.

E' il prezzo da pagare. Se

Ma questo paragone finale è anche quello fra Willard e il suo doppio. Uccidendo Kuntz, Willard uccide se stesso.

arrivi a contemplare il tuo viso, se dopo avere visto ciò di cui eri capace veramente, sei ancora capace di amarti, di accettarti, allora puoi rinascere. Se questo paese, l'America, accetta di guardare in faccia alla sua immagine nel Vietnam, alla sua volgarità, alla sua brutalità... L'America con la sua cultura, la nostra, quella di Los Angeles...

E' questa la ragione per cui in «Apocalypse Now» ha accumulato i segni culturali americani, le Bunnies, gli Steaks, il Surf ma anche l'Hashish, l'LSD, la musica rock presentandoli come appartenenti a dei sistemi di valori antagonisti?

Sì. Volevo mostrare come il Vietnam degli americani non era altro che l'America stessa, che tutto quello che succedeva a Los Angeles succedeva in Vietnam. E' per questo che ad un certo punto sulla barca si vede una foto di Satana Manson, che ha ucciso per protestare contro la guerra. Il personaggio ha ricevuto una lettera dalla sua ragazza con un ritaglio di giornale e dei dolci. Lui mangia i dolci e guarda la foto di Manson. E trova che questo Manson è decisamente strano. E lui è in Vietnam, vive quotidianamente nell'orrore. La pazzia è da ogni parte.

Alcuni a cui il film è piaciuto dicono che Brando non dice nulla. Brando dice molte cose. Legge lo scritto. Abbiamo

molto lavorato su quel testo. Bisognava fare accettare un viso che parla in un primo piano molto forte, contrariamente ad ogni regola cinematografica... Vedersi finalmente, come si è, e accettarsi a costo della morte... E' questo che vuol dire Brando alla fine.

Questa follia è espressa in un altro modo in un film come «Il Cacciatore», che è anche esso un film girato in buona parte in Vietnam...

«Il Cacciatore» non è un film che parla del Vietnam ma della seconda guerra mondiale alla maniera dei «nostri anni più belli». Malgrado il senso realistico, ciò non ha niente a che vedere con quanto è successo in Vietnam, niente.

E «Apocalypse Now»?

E' il Vietnam. C'è tutto, nello spirito, nell'immagine, nel rumore. La guerra era così, come la abbiamo filmata, benché non una sola immagine del film sia documentaria. «Il Cacciatore» mi piace, è un bel film, ma è la storia di un ragazzo americano che parte per la guerra e la cui vita è spezzata. Tutto questo non tocca l'essenziale di quello che è stata l'esperienza in Vietnam.

Cosa gli manca? La dimensione mitica? Il viaggio interiore? Possiamo dire di «Apocalypse Now» che è la guerra fuori e dentro, un Vietnam spirituale e allo stesso tempo una rigorosa ricostruzione?

Esattamente. Non è la cronaca realistica di una guerra vera, è la guerra nella sua assenza.

Cosa ha detto il produttore di Coppola l'indomani di «Apocalypse Now»?

Ora ho voglia di lavorare con uno Studio, alla vecchia maniera, come ai tempi della Warner. Ho molti film in testa, alcuni sono davvero fantastici, ma potrei farli solo con una «macchina». Lo studio è la macchina. Sto provando a costruirne uno. E' una impresa per svariate centinaia di milioni che non posso tirare fuori da solo. Bisogna che trovi sette-otto registi che siano d'accordo a lanciarsi nell'avventura. Uno studio hollywoodiano nella tradizione MGM. Ovviamente più piccolo.

Marc Kravetz

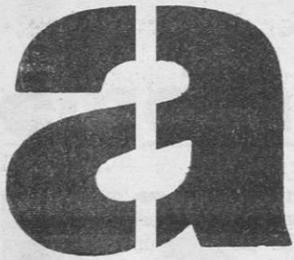
Francis Ford Coppola

Nasce a Detroit nel Michigan il 7 aprile del 1939 e ben presto mostra un precocissimo interesse per le arti. Dopo la laurea alla Hofstra University di New York con un lavoro sul teatro, si iscrive alla UCLA (college di Los Angeles) per un corso di laurea in cinematografia. Inizia la sua carriera cinematografica con il produttore Roger Corman: con lui Coppola arriverà al suo primo lavoro di regia: «Dementia 13» del 1963, di cui è anche sceneggiatore.

Successivamente gli viene affidato un lavoro da Seven Arts: «Reflection in the golden eye», testo di Carson McCuller's da adattare per Marlon Brando, che poi sarà protagonista del «Padrino», oltreché di «Apocalips now».

Nel 1969 Coppola cura la regia di «Finian's rainbow» e di «The rain people». Comincia poi le riprese de «Il padrino» che nel 1972 gli farà vincere il premio dell'accademia di Award. Inizia in questi anni il sodalizio con George Lucas, con cui gira «American Graffiti». Nel 1974 vince l'Oscar come migliore regista per «Il padrino - parte II». Il film guadagnerà anche altri 6 Oscar. Nello stesso anno vince anche il premio del Festival di Cannes con il film «La conversazione».





1
La smilitarizzazione a tempi lunghi
 E' ciò che generali e mafia del traffico aereo offrono

2
« Architettura solare »
 Un convegno nazionale

da domani a Roma
3
E le vacche muiono.

In provincia di Pavia l'acqua scarica piombo

1
 Roma, 24 — Una truffa o una beffa, per i contenuti e le modalità con le quali è stato approvato il decreto legge, partorito dal Consiglio dei Ministri nella tarda mattinata di martedì sulla vertenza dei controllori militari.

Alla faccia degli impegni assunti e delle garanzie offerte dal presidente della repubblica che il governo Cossiga mostra di tenere nel massimo disprezzo. Ad una delegazione del comitato dei dimissionari è stato impedito perfino l'ingresso a palazzo Chigi.

Smilitarizzazione tra 18 mesi, inasprimento del già fin troppo repressivo potere delle procedure militari verso gli ufficiali e sottufficiali addetti al controllo dei voli fino al futuro raggiungimento della condizione civile; imposizione legale di pesanti limitazioni al diritto di sciopero; nessun incremento degli attuali vergognosi livelli salariali; riconferma al vertice del «nuovo» organismo che dovrà gestire il controllo del traffico e l'assistenza al volo e dei medesimi burocrati civili e dei generali responsabili dell'attuale dissesto, e della insicurezza del volo.

Questo è, ridotto all'essenziale, il succo di un decreto legge stralciato dal più ampio disegno di legge che prevede la cosiddetta riforma civile del servizio. In sostanza gli stessi contenuti e gli stessi orientamenti, di quel disegno di legge Preti - Degan la cui diffusione, la settimana scorsa ha scatenato le dimissioni e che era stato definito « inesistente » dai controllori, e « inaudita provocazione » dai sindacati, al loro compatti nel rifiutarlo in blocco.

La smilitarizzazione resta dunque un obiettivo scritto sulla carta ma tutto da discutere nella sua pratica attuazione: il governo fa rimangiare a Pertini l'impegno a civilizzare entro pochi giorni il 60 per cento del personale cioè quello dislocato nei 4 centri regionali di Roma, Milano, Padova e Brindisi che assistono la maggior parte del volume del traffico aereo nazionale.

Gravissima appare la mancata garanzia di sanatoria per i comportamenti in atto da par-

te dei dimissionari nel corso degli ultimi 8 mesi: e su di loro pende sempre la spada di Damocle del codice penale militare e della incriminazione per disobbedienza (che precedendo un numero di militari superiore a 10 potrebbe configurare il reato di *ammutinamento*).

La pena prevista è della reclusione da uno fino a 3 anni. Ha pesato in modo decisivo in questa scelta del governo, il ricatto esercitato dai vertici militari dello stato maggiore della difesa. Si è voluto in questo modo limitare la portata di un precedente (quello delle dimissioni in massa di un gruppo di militari), e contemporaneamente scoraggiare il faticoso processo di democratizzazione nelle forze armate.

Una sfida ai sindacati e al movimento operaio è certamente — per ammissione degli stessi sindacalisti — l'imposizione di una meticolosa disciplina legale dello sciopero: un provvedimento autoritario di cui il governo è responsabile collegialmente e che non si può più scaricare soltanto su « pazzo in TV » ministro Preti.

Tanto più irresponsabile questo diktat sullo sciopero, in quanto i controllori hanno già consentito a regolamentare per loro libera scelta i voli per emergenza, soccorso aereo, collegamento con le isole e voli militari.

L'aspetto politicamente più pericoloso del disegno di legge è quello relativo ai principi di gestione della riforma civile del settore: nei posti di comando del « commissariato » (che è l'organismo di gestione transitorio per la smilitarizzazione e che stabilirà i principi della futura azienda), vengono riconfermati gli stessi generali dello stato maggiore aeronautico che hanno speculato e profittato per 30 anni nel settore conducendolo al collasso.

Esemplari in tutta la vicenda il linguaggio e le ipotesi politiche su cui si attesta il *Corriere della Sera* di oggi con nostalgia di epoche dittatoriali. Parla di « superamento dei limiti di guardia nei confronti di un pubblico servizio essenziale, di interessi fondamentali messi in crisi dalla iniziativa dei controllori e di interessi corporativi sconfinati nella eversione ».



2
 Roma, 24 — Se ne è parlato molto, ora l'energia solare — principale alternativa ai rischi del nucleare — è entrata anche in Italia nella fase di applicazione pratica. Infatti le tecnologie basate sui pannelli che scaldano l'acqua (e quindi gli ambienti) sono molto semplici: si prestano benissimo a lavorazioni e montaggi a carattere artigianale e quindi suscettibili di incrementare sensibilmente l'occupazione. D'altra parte si cominciano ad applicare per le nuove case criteri costruttivi che non solo evitano dispersioni di energia ma che addirittura riescono ad utilizzare, sfruttando semplicissimi effetti fisici, l'energia che viene dal sole.

Il mercato è in espansione netta quanto disordinata: l'esempio più clamoroso è quello recente dell'operaio ligure che, montati i pannelli sul tetto della sua abitazione, si è visto trascinato in Pretura per aver violato le leggi urbanistiche. Il problema più grave è che poco si è riflettuto sulle conseguenze che la nuova tecnologia ha sia sul modo di progettare le case, sia sull'assetto urbanistico delle città. Il comune di Roma ha perciò organizzato un convegno nazionale sul tema: « Architettura solare ». Relatori i più noti esperti del settore, i lavori inizieranno venerdì in campidoglio per concludersi sabato alla Biblioteca Nazionale.

Nella foto: un gruppo di genitori commenta l'installazione di un impianto a collettori solari in un asilino di Prima Porta a Roma. Fornirà acqua calda per tutto l'anno con l'ausilio di piccolissime integrazioni di un bruciatore a gasolio.

3
 Pavia, 24 — Borgo S. Siro è un fertile paese agricolo della provincia di Pavia, situato nel parco del Ticino.

L'abbondanza di acque vive, che ha fatto la fortuna dell'agricoltura, rischia ora di portare la rovina per tutti, quando a partire dal '73 servirà anche per alimentare, con tutto il profitto del padrone, un'industria del piombo, che scambierà fatturi il 10 per cento del prodotto nazionale del settore.

A far scattare l'allarme hanno contribuito anche la morte per saturnismo (malattia causata dal piombo) di sette vacche e le analisi che hanno riscontrato nel sangue di donatori abituali insolite e elevate percentuali del velenoso metallo.

Il Coordinamento salute e ambiente della provincia di Pavia, costituito da vari organismi tra cui Medicina Democratica, ha chiesto al sindaco di Borgo S. Siro di indire per venerdì un'assemblea pubblica per discutere sull'inquinamento da piombo in quel Comune. L'iniziativa è stata illustrata questa mattina durante una conferenza-stampa, tenuta presso la seconda cattedra di chimica biologica dell'Università di Pavia.

Con singolare tempismo proprio oggi il *Corriere della Sera* ospita un tardivo intervento dell'Assessore Provinciale all'Ecologia che pone la falsa alternativa tra chiusura della fabbrica e creazione di una zona di rispetto in cui andrebbe eliminata ogni attività agricola.

Il Coordinamento insiste ribadendo che l'unica garanzia per il controllo popolare sui processi produttivi e la non delega della salute; e quindi ha rinnovato la richiesta di una pubblica assemblea a Borgo S. Siro perché la popolazione sia messa al corrente dei termini esatti dei pareri espressi e delle licenze a suo tempo rilasciate e della natura degli arricchimenti e del ciclo produttivo della fabbrica.

ARGOMENTI SUL CONSENSO

di *el 79*



1 A Milano una giunta civilissima sfascia le case di quindici famiglie africane

Vigili, poliziotti e muratori hanno provato un piacere quasi sadico a buttar giù porte e muri. Gli inquilini, svegliati di soprassalto, devono anche subire le battute razziste. Una donna all'ospedale.



2 In Arabia invece 14 operai italiani aspettavano che qualcuno si accorga di loro

Piantati in asso da un padrone siciliano che è scappato con i soldi i «nostri lavoratori all'estero» sono senza salario da quattro mesi e sequestrati dalle autorità saudite. Il governo italiano sa tutto ma non batte ciglio.

1 E' stata sgomberata definitivamente ieri mattina poco dopo le otto, la casa occupata di C.so Lodi. Sono intervenuti all'operazione CC, PS e Vigili Urbani mentre il traffico di tutta la zona (elevato data l'ora) veniva quasi completamente bloccato sia dal movimento dei mezzi militari, sia da quello dei camion del comune addetti allo sgombero. Lo sgombero lo hanno effettuato i vigili urbani, muniti di mazze e picconi: hanno sfondato, appartamento per appartamento, tutte le porte. Sotto un'acqua torrenziale gli occupanti ammutoliti assistevano alla scena sotto lo stretto controllo degli uomini diretti dal questore e dai vari funzionari dell'ordine.

Fuori, ai passanti che chiedevano notizie veniva risposto che «tutto procedeva tranquillamente» e che gli occupanti si mostravano «giudizievoli». All'improvviso arriva un'ambulanza a sirene spiegate. In realtà negli appartamenti molta gente (donne con bambini) dormiva ancora. Una donna è stata colta da choc e si è dovuto procedere all'immediato ricovero in ospedale. All'esterno, intanto, gli operai dell'ENEL provvedevano al taglio delle linee elettriche mentre con un camion sovrappiungevano muratori ed attrezzature per l'immediata demolizione degli appartamenti. Vicino al portone il laboratorio di un falegname, all'interno e nei cortili anche una carrozzeria ed un'officina; tutte queste sono state sgombrate dai mezzi del comune. I camion con le gru hanno rimosso le attrezzature del falegname mentre altre gru sgomberavano i cortili dalle auto che ancora dovevano essere riparate.

A tutta la scena ha assistito un consigliere comunale, mentre la questura procedeva all'identificazione degli occupanti. Le squadre di demolitori salivano per primi e si mettevano all'opera distruggendo per primi gli infissi ed i pavimenti. Alla foga dei vigili nell'abbattere le porte si mescolavano le battute: «Guarda quel mammalucco che sta davanti la porta», «Lascia a me quella porta che la butto giù con un colpo solo». Alcuni, forse sentendosi policeman made in USA, si divertivano ad abbattere a calci gli infissi.

I poveri inquilini che assistevano alla scena scuotevano la testa: «Poi dicono che questo è un paese civile», oppure «Io sono un rifugiato politico, e mi è stato dato l'asilo...». «Neanche al mio paese fanno così, sembra che ci trovino gusto...». «Non danno neanche il tempo di portare via la roba, non si preoccupano neanche dello spavento che provocano...».

Il consigliere comunale intanto prendeva i nomi dei nuclei familiari e dava l'indirizzo a rivolgersi per il ritiro dei mobili (se se ne salverà qualcuno) e per un posto albergo dove ricoverarsi a spese del comune (ma sarà vero?).

Chi era sprovvisto di documenti era spedito in Questura e alcune donne, per forza, hanno dovuto seguire i loro mariti per non doversi separare e perdersi di vista. I funzionari senza troppi riguardi chiamavano la gente da mandare in que-

stura assicurando che rimpatri forzati non ve ne saranno. Gli occupanti a loro volta, mostravano chiaramente di avere dubbi (vista anche l'esperienza dell'ultimo sgombero dove i rimpatri obbligatori sono stati dati a raffica). Ho chiesto cosa ne sarebbe stato dei mobili ad un vigile e mi è stato risposto: «Se li portano via bene, altrimenti andranno distrutti e poi dati al macero». Fatta al questore la stessa domanda ho avuto risposta diversa: «Verranno portati al deposito a disposizione degli occupanti»; vista la foga di chi demoliva credo che abbia ragione il vigile urbano.

Questa occupazione come pure lo sgombero è diversa per il motivo che sono gli occupanti a essere diversi. Non a caso, a pochi giorni di distanza dalla manifestazione per la casa è stata scelta questa casa come prima mossa del comune. Una indicazione di come l'autorità intende muoversi per le case occupate?

Le migliaia di eritrei e somali che vivono nella Milano democratica non hanno la «fortuna» di essere vietnamiti.

Attilio Marzola



QUANTI SONO? DA DOVE VENGONO?

Una stima esatta del numero di immigrati stranieri in Italia è difficile da valutare.

La mancanza del contratto di lavoro e il decadere del permesso di soggiorno rendono impossibile affidarsi alle stime ufficiali. Integrando i dati forniti dalle questure con quelli raccolti da fonti diverse (ricerche, stime sindacali) è possibile calcolare il numero intorno alle 45.000 mila unità. Con punte molto alte nelle grandi città: da 80 a 100 mila a Roma, da 50 a 100 mila a Milano. A Milano eritrei e somali si aggirano sui 5.000.

La provenienza è varia:

- da 70 a 100 mila da Capoverde, Mauritius, Seychelles, Eritrea, Somalia e Filippine;
- da 40 a 60 mila dal Marocco, Tunisia e Algeria;
- da 30 a 40 mila egiziani;
- da 20 a 40 mila jugoslavi
- da 35 a 45 mila greci;
- da 5 a 10 mila spagnoli e portoghesi;
- da 15 a 40 mila di altre nazionalità.

I settori di maggiore impiego i servizi, il piccolo commercio, ma più frequentemente sono assunti come lavoratori domestici o come scaricatori per «carovane» di facchinaggio.

La mancanza del permesso di soggiorno li rende super ricattabili alle denunce alla polizia. Sono pagati anche meno di 3.000-3.500 lire all'ora, ma non usufruiscono della mutua e non sono assicurati contro gli infortuni.



L'UOMO DI CARTONE

di Michele Colafato

Storia breve della vita vagabonda di Ahmed Ali Gama, il giovane somalo bruciato a Roma il 21 maggio scorso. Sul giornale di sabato.

2

(nostra corrispondenza)

Palermo, 24 — Il signor Maniglia Francesco «palermitano, di professione speculatore edile» è il protagonista di una grossa truffa ai danni del governo dell'Arabia Saudita e soprattutto di decine di lavoratori, tra cui 14 italiani.

Così la Maniglia Costruzione S.p.A., che ha ottenuto l'appalto dal governo saudita per la costruzione di strade, inizia a lavorare con il cantiere di AR-AR. Successivamente l'impresa assume l'incarico per un altro cantiere stradale, il Riyadh-Al Kharj, in prossimità della capitale saudita. L'importo per entrambi gli appalti supera gli 80 miliardi di lire.

Da qui cominciano ad imbroglarsi le carte. Il cantiere di Rijad entra in crisi e le spese vengono tamponate dagli utili economici dell'altro cantiere. Tutto questo malgrado i finanziamenti governativi siano assolutamente sufficienti.

Intanto la Maniglia S.p.A. vende il 50 per cento del valore del cantiere di Rijad ad una impresa saudita, la Schula, ma ciò non evita di fare precipitare la situazione, tanto che si procede alla vendita di macchinari, sempre alla stessa ditta compratrice.

E' proprio dopo quest'ultima operazione che la situazione diventa angosciata per i lavoratori: l'impresa comincia a sospendere le retribuzioni e, naturalmente, non rende conto dell'utilizzo dei fondi derivanti dalla vendita di quasi tutti i macchinari. A metà luglio '79, il general manager della Maniglia Costruzioni, abbandona il paese.

Che fine hanno fatto nel frattempo i vari finanziamenti percepiti dalla Maniglia Costruzioni? A quanto pare hanno preso il volo e sarebbero al sicuro in una banca francese, tutti gli importi relativi agli

stadi di avanzamento dei lavori per i mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno del 1979. Ovviamente il signor Maniglia ha evitato di operare direttamente, si è servito ma, come è di prassi in questi casi, ci sono i prestanome, tra questi un certo Marcel Risque, libanese.

Il governo italiano non sembra per nulla preoccupato della situazione venutasi a creare. Né ha battuto ciglio quando il governo saudita, resosi conto della truffa, ha posto sotto sequestro con i cantieri gli stessi lavoratori.

L'unico aiuto è venuto dall'Ambasciata italiana che ha disposto la somma di 2 milioni di lire, peraltro assolutamente insufficiente, essendo stata divisa tra i lavoratori eritrei, somali, pakistani e yemeniti.

E il signor Maniglia? Ha ottenuto un premio, essendo stata accettata proprio alcuni giorni fa, la sua domanda di «amministrazione controllata», cioè l'ufficializzazione del suo disinteressamento alla vicenda.

Intanto i lavoratori italiani, che non ricevono stipendio da quattro mesi, hanno scoperto che per tutte le retribuzioni precedentemente percepite, non sono stati mai pagati i regolari contributi. Da notizia avuta ieri sera, tramite una telefonata dall'Arabia Saudita, si viene a sapere che negli ultimissimi giorni mangiano saltuariamente, vendendo tutti gli oggetti personali e vengono controllati a vista dall'esercito saudita.

I 14 lavoratori italiani avevano cercato, tramite il Corriere della Sera, di sensibilizzare la stampa italiana. Ma il telex, spedito al quotidiano milanese, è stato diramato alla agenzia ANSA, senza alcun risultato. Adesso chiedono un interessamento degli onorevoli Pinto e Boato, perché presentino un'interrogazione al governo in merito alla loro drammatica situazione.

Pippo Crapanzano.

L'ipocrisia della repubblica cecoslovacca normalizzata

Per poche dichiarazioni, appelli, manifesti dal tono — diremmo noi — vagamente ottocentesco, sei esponenti di Charta 77 sono stati condannati a dure pene carcerarie. Sono uomini e donne che hanno formato un sodalizio basato su una comunità di idee e intenti, speso sull'amicizia o su una pratica di lavoro comune e hanno deciso, tre anni fa, di esprimere pubblicamente le loro opinioni, di intervenire con esposti e denunce presso le autorità, di esercitare quel diritto di partecipazione alla cosa pubblica che pure è previsto dalla Costituzione del loro Stato. Non un'associazione clandestina dunque, non una setta di carbonari, non un gruppo eversivo. Pressappoco così nei secoli scorsi le correnti più moderate del liberalismo europeo agivano per esercitare pressioni sugli stati autocratici e ottenere riforme costituzionali.

La loro condanna, e prima ancora le intimidazioni, le discriminazioni e le persecuzioni fino alla caccia all'uomo per le strade di Praga contro i firmatari di Charta 77 dimostrano quanto sia basso il livello delle «compatibilità» nella Repubblica cecoslovacca normalizzata. Collegarsi con degli amici o compagni di lavoro, concordare un'iniziativa comune, sottoscrivere appelli, formare delegazioni, recarsi in gruppo dalle Autorità statali è, per dichiarazione esplicita del Tribunale di Praga, una attività che mette in pericolo la sicurezza dello stato e richiede la segregazione dei suoi promotori. Questa è la situazione della Cecoslovacchia dopo trent'anni di sedicente «dittatura del proletariato» e undici anni di occupazione militare sovietica.

Non viviamo tuttavia più nell'Ottocento liberale e costituzionalista, e sarebbe fare un torto all'intelligenza e al coraggio dei sei dissidenti condannati ieri a Praga e dei loro compagni che sono rimasti a lottare fuori dal carcere pensare che essi si illudano con la loro azione di strappare al Sovrano qualche riforma o concessione. Essi sapevano e sanno benissimo che l'intero funzionamento di quella società e di quello stato è destinato a incepparsi se i cittadini si attivizzano se nelle scuole gli studenti mettono in discussione ciò che viene loro propinato se nelle fabbriche gli operai chiedono di discutere i loro salari e ritmi di lavoro, se i giovani si riuniscono per suonare la musica che vogliono, se letterati e artisti si esprimono e creano secondo la loro ispirazione. Tutto ciò è incompatibile con il modello politico e sociale che domina nell'area orientale dell'Europa, e soprattutto in Cecoslovacchia che di quel modello deve essere il bastione. Così hanno deciso al Cremlino, negando undici anni fa con l'occupazione militare

qualsiasi prospettiva di liberalizzazione o attenuazione dello Stato autoritario, anche nei limiti ristretti che sono talvolta concessi a pesi della stessa area più marginali.

Tutto questo doveva chiaramente emergere alla luce del sole, di fronte a una società interna che può rischiare di ritirarsi nell'abitudine e nella paura e a un mondo esterno che spesso si trastulla con i grandi principi dimenticando le situazioni e i casi concreti in cui essi vengono calpestati. Le condanne di Praga sono servite a ricordare da che parte stanno illegittimità, illegalità, sopraffazione violenza, e quanto sia duro e difficile contrastarle e combatterle quando il potere si arroga anche il più arbitrario dei diritti, quello di definirsi socialista. La lotta di Charta 77 con i suoi appelli, dichiarazioni di intenti, comunicati e denunce pubbliche è anche una grande battaglia contro questa macroscopica ipocrisia di stato.

Lisa Foa

Alibrandi e Caltagirone hanno ragione: esportare 5 miliardi non è reato

La sentenza con la quale giorni addietro il giudice Alibrandi ha mandato assolti i fratelli Caltagirone dall'imputazione di esportazione clandestina di capitali ha sollevato critiche e risentimenti. L'Unità, la Repubblica e le altre anime belle del giornalismo italiano hanno gridato allo scandalo: ecco, dopo l'intransigenza (che sapeva molto di persecuzione) dimostrata in altre ben note occasioni, ora Alibrandi usa la manica larga nei confronti dei Caltagirone, personaggi invischiati in

tutti i recenti scandali politici-finanziari: Sindona, Italcasse, Enasarco.

Si tratta di una «sceneggiata» da raccontare per intero; dal principio alla fine. Per vari motivi. Anzitutto perché rappresenta un pezzo di storia italiana e non tra i più edificanti. In secondo luogo, perché vi si dimostra come Alibrandi e i Caltagirone, almeno in questa circostanza, abbiano ragione, e non per merito loro quanto per l'insipienza altrui.

Infine, perché dà la misura della capacità di legiferare del nostro Parlamento.

La prima scena si svolge durante il dopoguerra, nell'Italia della ricostruzione. Con la integrazione economica europea e con liberalizzazione dei mercati internazionali, vengono progressivamente eliminate tutte le norme restrittive in materia valutaria ereditate dal regime fascista. Anzi, si guarda con una eccessiva dose di benevolenza alla esportazione di capitali che, impedendo alla lira di rafforzarsi troppo vistosamente, favorisce le nostre esportazioni.

Scena seconda: il quadro generale si è capovolto. C'è stato il '69, anno in cui un quarto di tutto il risparmio interno ha preso la strada dell'estero. Giunge, infine, il '76. Ci troviamo nel pieno di una crisi valutaria che, esplosa il 20 gennaio, durerà pressoché ininterrottamente per tutto l'anno. L'inflazione e la politica dei sacrifici tartassano la gente a cui si deve un risarcimento, almeno morale: gli esportatori di capitali, che non poca parte hanno avuto nel determinare il collasso delle riserve valutarie del nostro paese, vadano in galera. Così, in questo clima, il Parlamento vara la famosa legge 159, in base alla quale le infrazioni valutarie verranno punite con la reclusione e non più, come avveniva in precedenza, con semplici sanzioni amministrative. La legge vale non solo per il futuro, ma anche per il passato: chiunque si trova a possedere illegalmente attività all'estero è obbligato a denunciarle e a farle rientrare in patria per non incorrere nei rigori della nuova legge. Sullo sfondo, il coro della stampa che leva lamenti per l'eccessiva drasticità delle nuove norme concorre ad ingigantire l'impressione di severità e di rigore del nuovo corso.

Scena terza. Ci troviamo in un'aula di tribunale. I fratelli Caltagirone, nel quadro dell'in-

dagine sui fondi neri dell'Italcasse sono stati colti con le mani nel sacco: con il complice aiuto delle banche di Sindona hanno esportato 5 miliardi di lire in Svizzera. La circostanza è provata contro ogni ombra di dubbio. Né dubbi si nutrono sul fatto che ci penserà la 159 a sistemare per le feste questi trafficanti di valuta. Verranno finalmente colpiti, senza riguardo alcuno per le amicizie altolocate di cui beneficiano, per omessa dichiarazione alle autorità... ai sensi della legge in questione.

La tesi dell'avvocato difensore è che il fatto che antecede al '76 i fratelli Caltagirone abbiano esportato illegalmente valuta non prova affatto che essi in quell'anno assunsero attività all'estero. Le somme esportate possono essere nel frattempo rientrate, galmente essersi volatilizzate o altro. Provi il magistrato, se ne è capace, che gli imputati avevano soldi all'estero al momento dell'entrata in vigore della legge. Di conseguenza, non disponendo di attività all'estero (né essendo provabile il contrario), i Caltagirone non avevano alcun obbligo di denuncia. E non avendo tale obbligo, vanno assolti per non avere commesso il fatto.

Sul finire della vicenda, l'immane colpo di scena: il giudice Alibrandi accoglie la tesi dell'avvocato difensore. I Caltagirone sono dichiarati innocenti perché il fatto di avere esportato in Svizzera 5 miliardi non costituisce reato. Il pubblico ministero si appella: è Caltagirone che deve provare di aver fatto rientrare in patria i soldi illegalmente esportati. Deciderà la Cassazione, ma si tratta di un appiglio molto labile. E' la colpevolezza e non l'innocenza a dovere essere dimostrata. La legge non lascia spazio ad interpretazioni difformi: solo chi possedeva in maniera illegale soldi all'estero al momento in cui scattava il relativo obbligo doveva farne denuncia. Perché si aprano le porte della galera non basta dimostrare che vi è stata l'esportazione clandestina. I Caltagirone possono gioire; i giornali hanno un magistrato fascista contro il quale prendersela.

Epilogo in chiave grottesca. Nell'aprile del '76, mentre infuriava una crisi della lira di inusitata gravità, il parlamento, dietro la maschera di un'apparente severità e rigore, ha emesso, sotto forma di legge,

un verdetto di assoluzione che a favore di coloro per quali, come nel caso dei Caltagirone, viene provata l'illecita esportazione di valuta. I mitici personaggi della formalizzazione dei 500 di sindoniani memoria non hanno più nulla da temere. Rischiano al più una figuraccia, seguita da una soluzione con tanto di scuse da parte della magistratura.

Cala il sipario. W l'Italia Lombarda

Il tentativo

Si ricambia pelle. Nuova prova della testata. E' la seconda volta in sei mesi. La prima, nell'aprile scorso, non era che la formalizzazione di un processo in gran parte già avvenuto, il nostro divenire giornale indipendente, autonomo, legato alle esigenze di propaganda di un partito, piccolo o grande che fosse, già formato o in via di formazione. Oggi invece il cambiamento deve avvenire in gran parte ancora avvenire, come al solito una scommessa o meglio un tentativo, una pazienza per convincere soprattutto noi — alle prese ogni giorno con problemi di reperimento di fondi — che si « può fare ». Ci si possono fare venti pagine che si può lavorare in maniera diversa, che si possono approfondire i temi, che si può tenere uno standard di interesse che è l'opposto del prodotto un prodotto fiacco che qualche volta ha delle impennate.

Dentro troverete un nuovo modo di dare notizie, non ancora perfezionato: un grande « sommario » del giornale nelle pagine di attualità che servirà i lettori per rintracciare facilmente gli argomenti che interessano, per leggerli in poche righe o invece approfondirli: troverete, in pagine fisse, le lettere e gli annunci che speriamo stati costretti a scartare, troverete le rubriche quasi sempre siamo costretti a costipare, a eliminare o a immagazzinare. Troverete quest'ultima pagina che è destinata ad essere un corriere delle opinioni aperte e destinata alle opinioni ai punti di vista che non sono solamente i nostri. Troverete nei prossimi giorni documentazione, informazione in genere magra, contro inchiesta.

Due ultime questioni: noi pubblicheremo queste « venti pagine » per quattro giorni ogni settimana e per tre settimane, poi pubblicheremo un primo bilancio. Un bilancio che però deve essere compiuto, così com'è sempre accaduto nella storia di questo giornale nel fluido mai deficiente delle critiche o degli apprezzamenti, dello scandalo, della posta, della provocazione. I commenti non è divertente.

La seconda questione è molto più specifica. Riguarda l'« Istoria Sindona » che stiamo pubblicando da un mese. C'è una voce che la magistratura italiana ce la voglia bloccare quanto oggetto « di segreto istruttorio ». In questo caso si tratterebbe di una farsa, se persone serie non possono accettare. La nostra istruttoria che continuerà regolarmente il giornale di domani, è un esempio di informazione giornalistica seria, documentata, non sensazionalistica. Sicuramente cercheremo, sicuramente cercheremo di usare lo stesso metodo della serietà e l'inchiesta — documentare altri processi — si analoghi del nostro paese.

Per oggi questo è tutto, perché naturalmente siamo in ritardo con la chiusura e le prese con mille piccole cose ancora non funzionano.

